IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1949

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1949 num. unico

Sommario

Val Natisone : una pagina di storia

Sere sul Nadison

Sulle varietà di "Asplenium Ruta-Muraria L." che si trovano in Friuli

Antichi tronchi d'albero sepolti nel letto del Torre

La parete della Radime : palestra di 5. e 6. sulla cascata di Villasantina

Commemorazione del prof. Arrigo Lorenzi

Scuola di roccia al Rifugio De Gasperi

Elenco ascensioni. Relazione delle prime ascensioni. Ascensioni posteriori

Club Alpino Italiano - Moggio Udinese : Sezione Creta Grauzaria

Romano Cimenti

Giuliano di Caporiacco

M. Sernio, versante Ovest, 1. salita invernale

Alpinismo studentesco

Cimon del Montasio (2380 m.): 1. salita invernale per la parete Sud, Via Dougan - Hesse - Pezzana, 26-27 dicembre 1948

Torre Spinotti per la parete Est (Gruppo del Cridola), 15 febbraio 1949

Torre Madre dei Camosci, salita per lo spigolo N, Via Deje, 1. ascensioni invernale, 21 febbraio 1949

Prima salita invernale della Cima Urtisiel Est (Gruppo Monfalcon di Forni), 17 febbraio 1949

Circolo speleologico e idrologico friulano. Congresso speleologico 1949. La nuova mulattiera di Siera

Salite varie [1949]

Ancora nelle Pesarine : Crete Mimoias, prima salita assoluta sulla parete Nord, 24-8-1949 - Med. difficile, Creta Mimoias, prima via di discesa per la Parete Nord

Oesterreichische Alpenzeitung, 65. e 66. Jahrgang, 1947 e 1948 ; Alpi Giulie, Rassegna della S.A.G., Sez. di Trieste C.A.I., anno 49. 1948 ; Montagne e uomini, Rivista mensile della S.A.T., Sezione C.A.I., diretta da Enrico Graziola, Trento, 1949

Di Colbertaldo, D., I ghiacciai del Canin e del Montasio nel 1946 ed il loro regresso durante l'ultimo ventennio, Società Monte Lussari (Sezione Valcanale del C.A.I) ... ; Nuove osservazioni sui ghiacciai del Canin e del Montasio, L'Universo (Riv. dell'Istituto Georgr. Mil.) ... ; La situazione dei ghiacciai del Canin e del Montasio, Ibidem, 1949

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1949]

Rifugi della sezione

tuosi applausi salutano i nomi del gran uff. Emilio Pico e di Arturo Ferrucci, come sempre presenti, entrambi con oltre 60 anni di anzianità sociale.

Successivamente viene data lettura di un'interessantissima, completa memoria etnico-storica sulla valle del Natisone, del prof. sen. P. S. Leicht, già Presidente della Società, che impedito ad intervenire al Convegno per impegni della sua cattedra universitaria, ha delegato a leggerla l'amico Chino Ermacora e che più oltre si trascrive. La lucida esposizione viene ascoltata con interesse e lungamente applaudita.

Indi un desco frugale ma sostanzioso accoglie i convenuti nell'Albergo Strazzolini. Cordialità, buon umore, sana allegria conferiscono all'ambiente un carattere di amichevole giocondità. Le generose prestazioni del coro provvedono a renderlo ancor più famigliare ed accogliente. Ed in lieti conversari e fra i non infrequenti brindisi, trascorre la siesta finchè l'ora del ritorno suona, dopo che un'ultima canzone alpina ha salutato il compiersi della lieta giornata.

P. S. Leicht

Val Natisone

Una pagina di storia

Cari amici,

parla ad alpinisti un vostro vecchio socio che è stato, nei suoi begli anni, un appassionato alpinista, per quanto non scopritore di nuove vie, nè rocciatore degno del titolo accademico! E, quale alpinista, egli sa che nelle nostre schiere si amano soprattutto le bellezze naturali: gli altissimi monti dai quali lo sguardo spazia su di un mare di alte cime, dove, nella prima chiarità del mattino, il biancore dei ghiacciai e delle vedrette s'abbellisce di delicati, incomparabili colori e questi si mescolano con quelli delle rocce che l'aurora dipinge colle sue dita rosate. Si amano, fra noi, le alte valli, nelle quali l'ombra della notte è ancora profonda, mentre le vette già si colorano per il sorgere del sole, in quel meraviglioso silenzio dell'Alpe, rotto soltanto dal tintinnare di qualche campanaccio delle capre rinchiuse nei loro recinti o dal muggire di qualche vacca impaziente d'andare al pascolo.

Il ricordo di questi intimi godimenti che derivano da quel

contatto così stretto con la natura che si ha sul cammino delle vette, commuove ancora il cuore del vecchio alpinista. Egli ricorda tuttavia che in questa nostra amata Società Alpina Friulana c'è un'antica, bellissima tradizione, ed è quella di associare al puro alpinismo, altri pensieri. I fondatori della Società, Giovanni Marinelli e Federico Cantarutti, e chi ne continuò l'opera, Olinto Marinelli, mio indimenticabile compagno di giovinezza, vollero che essa non fosse soltanto dedicata ad uno « sport » fra tutti nobilissimo, qual'è l'alpinismo, ma anche a buoni studi geologici, geografici, antropici ed anche storici. Così fu creata la collezione delle « Guide del Friuli » che costituiscono uno strumento prezioso per la conoscenza di questa regione considerata, nel periodo poco fortunato della dominazione austriaca, ma anche nei primi anni dell'unità nazionale come un « povero lembo ignoto dell'italo terreno ». Ahimè! Questo lembo ignoto doveva poi imparare a sue spese quanto costosa sia la celebrità, perchè a farlo conoscere a molte generazioni di italiani valsero le vicende gravissime per noi della guerra 1915-18 e, più tardi, quelle ancor più tempestose dell'ultima.

Trepidarono molti italiani, quelli almeno che avevano la mente e più il cuore intenti a questi problemi per la sorte di questi paesi, durante le trattative di pace degli anni scorsi, ed i nomi della Val Natisone, del Matajûr, dei passi di Luico e di Zagradan, del monte Kum ritornano alla memoria di coloro che li avevano ben conosciuti durante l'altra guerra.

I loro cuori gioirono quando poterono esser certi che almeno questi luoghi sacrati dal sangue italiano erano assicurati alla madre patria; che i loro valorosi commilitoni del fortissimo battaglione alpino « Cividale » e degli altri da esso derivati non avrebbero soggiaciuto allo straniero! E ne gioirono tutti gli amatori di queste belle montagne, tutti gli amici della Val Natisone!

Qualcuno di questi amici che fece più lungo soggiorno fra questi monti si sarà ricordato, forse, come il vecchio alpinista autore di queste pagine, di aver udito narrare le vicende di queste valli dal compianto Francesco Musoni che le onorava con i suoi pregiati studi di etnografia, di geografia e di speleologia, e che descriveva le tracce lasciate qui all'alba dell'umanità dai primi abitatori di queste vallate, fossero Euganei o Liguri, i quali avevano cacciato l'orso spelèo dalla Velìka Jama presso Gabrovizza, e dalla sella di Luico, e dall'altra Jama presso Robic per costituire in quelle grotte la loro abitazione. Erano, per quel che si può giudicare dai frammenti trovati in quegli spechi, uomini semi-selvaggi che non conoscevano ancora l'uso dei metalli ed avevano rozzi strumenti di pietra o, nella miglior ipotesi, d'osso; soltanto all'ultimo ebbero qualche arnese di bronzo. Però essi avevano fissate le loro dimore lungo le due strade che mettevano dalla Valle del Natisone alla Valle dell'Isonzo: segno che già in quei foschi tempi c'era un barlume di commercio e le azze di giadeite o di cloromelanite che adoperavano, erano loro portate da primitivi mercanti e da regioni lontane dell'Europa, se non addirittura, come un tempo si credeva, dall'Asia.

Passarono dei secoli: altri popoli si sovrapposero a questi abitatori delle caverne, in tempi, che paragonati alla prima età di tali cavernicoli, paion di ieri. Vennero i feroci Carni associati ai Celti, nelle loro formidabili incursioni. Avevano già armi di bronzo e scudi di cuoio, alti elmi coronati di pennacchi multicolori: terribili nell'aspetto e più nel costume. Passò il tempo e anch'essi si placarono, dopo che si furono assisi su questa terra italica che ebbe dalla Divina Provvidenza la missione d'incivilire tanti barbari... Scacciarono i Liguri dai loro abituri, costruirono castellieri sulle cime dei colli ed ebbero villaggi nei cui nomi, come Grimacco, Ponteacco, Bris'cis ed altri si sente, ancor oggi, il ricordo del loro linguaggio.

Ma al vecchio alpinista che rievoca questi ricordi d'età protostoriche sembra ora di vedere, ad un tratto, mutar la scena: in luogo delle orde barbariche dei Liguri o dei Celti, ecco comparire lungo la strada che fiancheggia il Natisone, i segnacoli delle legioni romane. Venivano i legionari da Aquileia, la colonia madre, emporio opulento, centro di scambi commerciali fra il settentrione e l'oriente, e da Forum Julii fondata da Cesare a guardare lo sbocco della valle del Natisone nella pianura; ora risalivano il corso del fiume per impossessarsi delle alte valli e delle strade che le percorrevano.

Chissà se il Santo Quirino, custode del ponte, abbia o no sostituito, come accadde talvolta nel primo diffondersi del Cristianesimo, un delubro dedicato a Romolo, il mitico fondatore di Roma, deificato con quel nome?

Non si sa se l'attribuzione delle terre date, colla centuriazione, ai coloni romani del Municipio di Forum Julii abbia abbracciato anche terre dell'alta valle del Natisone: certo è che essa appartenne al suo territorio. I nomi di luogo parlano di Roma: basti pensare ad Antro, Altana, Mezzana, Vernasso, così chiamato dall' « invernare » delle mandre che, alle prime nevi, dagli alti pascoli scendevano al piano, a Pegliano, dove forse qualche legionario amante della caccia, avrà fissata la sua dimora, legando al luogo il suo nome.

Certamente i Romani diedero la denominazione all'Algida, divenuta poi per corruzione Azzida, il fiume freddo che ora si chiama Alberone, mentre il suo nome s'è trasmesso alla borgata che ne domina il passo. Il sepolcro romano che fu conservato per tanti anni a San Pietro dimostra, d'altra parte, che qui abitarono anche romani abbastanza facoltosi.

Ma il vecchio alpinista non vuol indugiarsi su questi tempi che esigerebbero un lungo discorso e s'affretta a giungere al medio-evo, quando in questi paesi comparvero gli attuali abitatori: cade la potenza romana sotto l'urto dei barbari, come cade una colossale quercia che sembrerebbe sfidare i secoli, ma è rosa nell'interno dal marciume sicchè il vento che ha cozzato invano per tanto tempo contro i suoi rami, la vede, ad un tratto, precipitare al suolo.

Vennero i Longobardi e Forum Julii, rimasta, per la distruzione di Aquileja, di Concordia, di Giulio Carnico, la sola città romana

superstite di questa parte della Venezia Orientale, divenne sede del primo ducato longobardo, uno dei maggiori del regno. Alboino, secondo la leggenda raccolta da Paolo Diacono, salito sulla vetta d'uno di questi monti, credesi il Mataiûr, ma forse più verosimilmente fu il Mladessèna oppure il Plagnava, gettò di là l'avido sguardo sull'aprica pianura friulana, vide luccicare l'Isonzo, scorse le basiliche d'Aquileja e la splendente isoletta di Grado e forse, lungo le coste più ad occidente, potè vedere tante piccole città: Caorle, Altino, Eraclea come gemme incastonate in superbo monile. Quella vista eccitò le sue brame di conquistatore, ma egli comprese pure che di là potevano venire assalti dei Bizantini e che, nello stesso tempo, dai monti che i Longobardi avevano superati, potevan scendere altri barbari, ed i suoi esser presi in una stretta mortale; perciò doveva ben munire il Friuli e queste valli per proteggere le spalle della sua armata che avanzava nella penisola. A tale scopo, narra sempre Paolo Diacono, egli pose a Forum Julii, la più tarda Cividale, quale Duca, il suo nipote e ministro Gisulfo e gli diede, secondo lo storico longobardo, alcuni dei gruppi gentilizi più celebri per il loro valore e le più belle cavalle, affinchè se ne traessero robusti corsieri da guerra. Ma poi, tutti gli sbocchi delle valli alpine ed i guadi dei fiumi ebbero a stabile presidio colonie militari di « arimanni », ossia soldati-coltivatori, ad imitazione, pare, dei consimili stanziamenti di militi confinari romani. Anche le convalli del Natisone ebbero di tali Colonie militari e così fu fondato « Arisberg », il castello degli arimanni, nel piano sotto la grotta d'Antro, presso Biacis.

Minacciavano infatti gli Avari e con essi gli Slavi che combattevano nelle loro schiere, Longobardi e Slavi cozzarono, gli uni contro gli altri, più volte, con alterne sorti, nelle valli del Natisone e del Torre finchè riuscì al Duca del Friuli Pemmone, il padre dei due Re longobardi Ratchis e Astolfo, di ottenere una vittoria che ebbe conseguenze durature in una località della Carinzia, chiamata da Paolo Diacono, Laurana, che non si sà bene dove fosse collocata.

Quando avvenne che gli Slavi, da fierissimi invasori, si mutarono in abitanti con sedi fisse nelle convalli del Natisone? E' difficile costruire una solida ipotesi su questo argomento, ma par verisimile che, come avvenne in Istria, anche sui margini del ducato o marca del Friuli, Eric, il duca che sconfisse gli Avari nel 793, oppure Eberardo che riportò vittorie memorabili alla metà del IX secolo, dessero terre da coltivare a gruppi di Slavi, facendone dei soldati-coltivatori a guardia dei confini contro tentativi d'invasione da parte di popoli transalpini. Gli studi del dottissimo filologo Beaudoin de Courtenay dapprima, e più tardi quelli d'altri studiosi di questi problemi, fra i quali il Musoni e, se non erro, anche il Guyon, hanno chiaramente dimostrato che questi coloni marginali della marca friulana, pur appartenendo tutti alla grande famiglia dei popoli slavi meridionali, derivavano da ceppi diversi. Ciò che dimostra come gli accantonamenti avvenissero in tempi distanti, forse quando si manifestò il bisogno di ripopolare terre rimaste

deserte o per incursioni che ne avessero sterminati gli abitanti, o per pestilenze od altre sventure che li avessero decimati.

Può darsi che in alcune parti di questi monti i nuovi abitanti dovessero, come accadde nel Tolminotto, abbattere parte delle selve che avevano tutto invaso, per costruire ex novo villaggi nelle radure così formate, ma ciò non doveite accadere se non in alcuni casi, giacchè non sembra che i precedenti abitatori sparissero del tutto e una prova la si ha nel fatto che poterono dare il nome a certe località, in un linguaggio che risente già il volgare, come ad esempio: Monte Fosca, Costaperaria, Tercimonte, Massera, Vernàssino e così via. Son quasi tutti nomi di luoghi molto elevati, e ci par di vedere, coll'immaginazione, quei poveri montanari rifugiati in quei dirupi dove più difficilmente li poteva raggiungere la furia devastatrice degli invasori.

Certo si è che i nuovi abitanti di queste convalli, uniti a quei pochi che v'erano rimasti, formarono delle grandi unioni di villaggi, non molto diverse dalle « regole » o « favole » del Bellunese e del Cadore e simili alle analoghe unioni che troviamo in altri paesi alpini od in regioni dell'Appennino.

Furono le due ben note « banche » di Antro e di Merso. La prima abbracciava i villaggi della valle principale del Natisone e del suo affluente Alberone od Aborna: il suo centro era negli ultimi tempi la borgata di Tarcetta e prima quella di Biacis cioè, si noti, l'abitato che sorgeva accanto all'Arisberg, il castello degli arimanni. La seconda riuniva i villaggi delle valli della Cosizza e dell'Erbezzo ed aveva come centro Merso.

Ancor oggi si vede a Tarcetta la pietra, la « lastra », come dicono i vecchi documenti, intorno alla quale si riunivano i seniori delle vallate del Natisone e dell'Aborna e la nostra fantasia può facilmente raffigurarci questa accolta d'anziani seduti sotto i tigli, che gravemente discutevano gl'interessi delle vallate, oppure decidevano le controversie dei valligiani.

La riunione aveva il nome caratteristico di « vicinanza grande » per distinguerla dalle minuscole assemblee dei « vicini », ossia dei capi famiglia delle singole borgate. Le « vicinie » di queste valli non sono diverse da quelle dei villaggi friulani e trovano riscontro in molte parti d'Italia.

Gli argomenti principali che venivano discussi erano il riatto delle strade, la raccolta delle legna nei boschi comunali, o quella delle castagne, la difesa dei particolari privilegi, il governo dei pascoli.

Se poi si trattava d'interessi comuni ad ambedue le « banche », tutti i decani delle « ville », raccolti intorno ai « decani maggiori », capi d'ogni singola « banca », coi rispettivi cancellieri, si univano sotto i grandi tigli che ombreggiavano la romantica chiesetta gotica di S. Quirino, ancor oggi centro ideale delle convalli, perchè è il sacrario dei caduti della guerra 1915-18.

Di questo ordinamento possiamo seguire le tracce nei docu-

menti sin dal secolo XIV, ma esso è certo molto più antico. Le ultime memorie raccolte da Carlo Podrecca nella sua « Slavia italiana » sono del 1802. Erano, come si disse, coltivatori-soldati gli abitatori e chi concesse loro i paesi da ripopolare, le selve da dissodare, i terreni da coltivare impose l'obbligo di difendere i cinque passi: per tale motivo, da tempi immemorabili, gli abitanti delle vallate erano esenti da ogni gravezza.

Le convalli d'Antro e di Merso appartenevano al sistema difensivo di Cividale che stava a capo, come città fortificata d'uno dei cinque compartimenti nei quali, nella prima metà del Trecento, il patriarca Bertrando aveva diviso il Friuli dal punto di vista militare. Gli abitanti di questi monti dovevano perciò dar opera a mantenere le fortificazioni dell'antica città e qualche paese, come Vernasso, doveva anche inviare uomini armati per partecipare alla sua guardia.

Una chiara prova della salda difesa dei passi fatta da questi bravi montanari si trova in ciò che le terribili schiere di Turchi che devastavano tanta parte del Friuli, non vi entrarono mai superando questi monti, e così il Cividalese fu per la maggior parte salvo dai danni gravissimi recati da quelle orde barbariche che abbruciarono infiniti villaggi, uccidendone gli abitanti o traendoli in schiavitù.

Se i nemici riuscirono talvolta a penetrare in queste valli, vennero dal piano, come gli Ungari che il patriarca di Teck aveva condotti in Friuli nel 1429, per tentare di ricuperare la regione ormai in possesso dei Veneziani. Gli Ungari posero invano l'assedio a Cividale e nel mese che stettero sotto le mura dell'antica città corsero le campagne distruggendo raccolti, uccidendo contadini e facendo ogni sorta di angherie. Assaltarono e presero anche Castel del Monte e la rocca d'Antro. Evidentemente, come Cividale, anche gli abitanti della montagna avevano fatta dedizione a Venezia e s'eran mantenuti fermi nella linea di condotta prescelta. A Venezia poi mantennero fede anche durante la guerra detta di Gradisca e di qui il comandante delle forze veneziane, generale Pompeo Giustiniani, mosse per la sua ardita spedizione sulla via del Predil, nella quale prese, l'una dopo l'altra, Caporetto, Tarvisio e Malborghetto. Mezzo secolo dopo un Ducale parlava della « costantissima » fede di questi abitanti e degli « aggravi pesantissimi » che avevano dovuto sostenere « per custodire gl'importantissimi passi in tempi di guerre e di pesti, a proprie spese ».

Questo attaccamento a San Marco fu un prodotto logico dello svolgersi della vita di queste popolazioni che fu sempre strettamente congiunta a quella del Friuli, pur senza perdere certe proprie caratteristiche. Così nel folclore delle convalli troviamo tradizioni particolari degli slavi mescolate ad altre che avevano origini comuni a quelle dei friulani.

Dal folclore sloveno derivano i folletti « Stasile », gli « Skrati », sorta di coboldi, i « Vedomci » o Belladanti, spiriti guerrieri sempre in lotta fra loro, e le mostruose « Krivopete », specie

di faunesse, dalle gambe ritorte, che vivevano nelle grotte e si cibavano niente di meno... che di carne umana.

Ma in altre grotte troviamo invece leggende e tradizioni di origine diversa. Così a Prestento stavano le « agànis », fate dell'acqua di origine ladina, e quanto alla grotta d'Antro c'è la nota leggenda della regina che vi stette assediata dagli Unni e che si salvò con l'espediente di gettare del grano agli assedianti, sicchè costoro, persuasi che la piccola guarnigione avesse dei misteriosi rifornimenti di vettovagliamento, abbandonarono l'assedio. Leggenda questa, che si trova anche in altri paesi e che sembra trarre origine dalle romantiche avventure della Regina Adelaide, la vedova del Re Lotario che si favoleggiava assediata nella rocca di Canossa da Berengario II, che la voleva costringere a sposare suo figlio Adalberto. Se questa ipotesi è vera sarebbe dunque una leggenda franco-longobarda e qual meraviglia che se ne trovino tracce quassù, se ai piedi della grotta sorgeva il castello di Arisberg, dove l'arimannia longobarda s'era trasformata nel secolo tredicesimo in uno di quei feudi collettivi che si chiamavano in Friuli di « abitanza » e se altri feudi s'eran formati nella vallata, a favore dell'illustre famiglia Portis di Cividale, a San Pietro e a San Leonardo, dei non meno illustri Boiani a Ponteacco, e se una delle maggiori famiglie friulane, gli Spilimbergo, avevan in feudo le giurisdizioni di Rodda e del Pulfero? Giravano i menestrelli o anche modesti cantastorie per queste piccole corti, ben accolti dai Signori e dalle loro famiglie e non avevano alcun scrupolo di rivestire i luoghi da lor visitati di pittoresche leggende che avevano raccolte in altri, nel loro continuo vagare di terra in terra, di regione in regione.

Non si deve poi dimenticare che le convalli erano percorse da una via commerciale che fu per lunghi secoli una delle più importanti usate da mercanti che venivano d'Oltralpe e anche da pellegrini che volgevano verso Roma o altri luoghi santi, come San Giacomo di Galizia. Non pochi friulani dovettero stabilirsi lungo tale via per tentare modesti traffici: osti, tenitori di stallaggi, piccoli cambisti, ecc. ciò che spiega come in queste vallate si trovino tanti cognomi perfettamente latini o anzi italiani, come Venturini Strazzolini, Zamparutti, Bacchetti, Colledani, ecc. Inoltre i discendenti dei vecchi abitanti, sopravvissuti alle vicende che avevano spopolato le convalli, si amalgamarono così ai nuovi colonizzatori, che ne adottarono il linguaggio e così i loro nomi familiari latini o anzi friulani formarono i cognomi all'uso Slavo, e si ebbero i Floreancig, i Blasuttig, i Felettig e via dicendo.

Ciò dimostra come l'indole degli slavi venuti ad abitare queste terre, si fosse molto presto raddolcita ed avesse abbandonato molto dell'antica fierezza ed avesse ormai comuni con i vecchi abitanti e coi sopravvenuti credenze e costumi. L'influenza del Capitolo di Cividale, che possedeva nelle valli numerose giurisdizioni feudali e terre e ne aveva l'alto governo ecclesiastico, dovette annullare ogni traccia d'antiche superstizioni pagane fra questi slavi, assai più presto di quel che avvenisse, ad esempio, nel Caporettano dove,

nel 1333, gli « inquisitori dell'eretica pravità » bandirono, cosa veramente curiosa, una crociata per distruggere un albero che gli abitatori delle montagne circostanti a quella borgata adoravano come una loro divinità, insieme ad una fonte.

Anche per quel che riguarda gli usi matrimoniali, documenti del secolo XV dimostrano che gli abitanti di queste vallate, anche delle località più lontane, avevano allora le stesse consuetudini dei Friulani. L'autonomia delle « convalli » fu però rispettata così dai Patriarchi, come dalla Repubblica di S. Marco. Il Senato Veneziano intervenne con la sua immensa autorità per proteggere i valligiani contro ogni tentativo fatto dai Luogotenenti residenti a Udine, ovvero più tardi, quando Cividale ottenne un Provveditore autonomo, contro le velleità di costoro di assoggettarli ad obblighi che erano esclusi dai loro privilegi. Così il Luogotenente avrebbe voluto costringere, nel Cinquecento, gli abitanti a presentarsi per i processi criminali al suo tribunale, ma il Senato annullò tali ordini e rimise i delinquenti ai loro giudici naturali, che in quel luogo formavano la Banca di Antro.

Ma a questo punto il vecchio alpinista tira la giacca all'impenitente cultore di studi storici, ammonendo a tagliar corto con questi ricordi dell' *antico regime* ed a giungere a tempi più recenti. Ma proprio questi tempi più recenti ci danno la dimostrazione più evidente che il governo di Venezia, per quanto antiquato, aveva saputo affezionarsi gli abitanti di queste valli, come del resto quelli di tutto il Friuli, così che quando Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, innalzarono a Venezia il tricolore ornato del glorioso leone di San Marco, come gli altri friulani anche i valligiani del Natisone gioirono dell'aura di libertà che spirava in tutta la penisola. Erano stati per 34 anni soggetti all'aquila bicipite, congiunti in uno stesso stato coi loro vicini e consanguinei sloveni e croati, ma pure le loro simpatie si volsero subito verso la dolce patria dell'arte e della poesia!

Questo, o signori, è un fatto non un'opinione, ed i fatti parlano con un loro particolare linguaggio che è molto più efficace della retorica dei propagandisti o delle scartoffie dei diplomatici.

Questi nostri amici, questi « Beneschi », come li chiamano ironicamente i loro vicini d'oltre i monti, quasi che il loro attaccamento al glorioso nome di S. Marco fosse una vergogna, diedero la più bella prova dei loro sentimenti circa un secolo fa, quando nell'aprile del 1848, nel tentativo d'aiutare Udine che stava per essere investita dalle truppe del generale austriaco Nugent, chiusero i passi allo scopo d'impedire ad alcune schiere nemiche di congiungersi scendendo da Stupizza e da Luico, con altre, che muovevano da Gorizia. E quando quelle vollero valicare il colle di S. Martino per aggirare la posizione di Luico così sbarrata, trovarono sulle alture centinaia di slavi, capitanati da un sacerdote, più tardi parroco di S. Pietro, che impedirono loro il passaggio.

E durante i movimenti rivoluzionari del 1864 e del 1866 non furono forse nascosti a Pulfero, per opera del coraggioso ingegnere

Manzini e del suo collaboratore Antonio Crucil, numerosi fucili colle loro munizioni, a rischio della vita, giacchè le autorità militari austriache erano inesorabili in tali casi?

E non fu pure organizzata colà, ne 1866, una banda agli ordini dell'eroico garibaldino Mattia Zuzzi di Codroipo, colla cooperazione dei già ricordati Manzini e Crucil ed anche d'un Faidutti da Canebola? Nè mancarono pure soldati valorosi oriundi di qui nell'esercito piemontese durante le guerre dell'Indipendenza: basti pensare al maggiore Stefano Vogric da S. Pietro al Natisone.

Ma poi, a queste prove di fedeltà all'Italia, gli abitanti delle convalli ne aggiunsero altre mirabili, ben note a tutti, nelle ultime guerre, quando nel battaglione « Cividale » dell'VIII reggimento Alpini, e negli altri due, « Val Natisone » e « Mataiûr », che ne derivarono, furono fra i più valorosi combattenti, fra i più saldi, fra i più disciplinati.

Non un disertore e molti ebbero encomii e distinzioni al valore. La storia del battaglione « Cividale » e degli altri due che gli furon fratelli, non credo sia completamente conosciuta, malgrado il bel libro dovuto ad Arturo Turco. Il giorno in cui tutte le sue gesta fossero raccolte, questa storia rappresenterebbe una delle pagine più gloriose delle truppe alpine, non solo, ma di tutto l'esercito italiano. Storia gloriosa nei giorni lieti, come in quelli tristi! Basti pensare a ciò che questi alpini operarono nel 1916, sull'altopiano di Asiago, in particolare per la difesa dei monti Toraro e Cimone d'Arsiero e come stettero saldi in Albania nelle circostanze più avverse, con eroismo degno di leggenda.

Per la resistenza del monte Cimone il battaglione ebbe la medaglia di bronzo al valore con questa motivazione: « Pur con forze assottigliate dalla lotta sanguinosa, teneva fieramente testa con audacia e valore ai reiterati attacchi di soverchianti forze nemiche » (Monte Cimone d'Arsiero, 23-26 maggio 1916).

Attestazione questa che è di grandissimo onore al glorioso battaglione, ma che non dice tutto. Giova ricordare, col già citato Arturo Turco, che circa dieci giorni prima della memoranda azione svolta in Val Cismon, il battaglione con disperata difesa aveva tenuto testa all'attacco violentissimo degli austriaci ed aveva così permesso « ai tre corpi d'Armata I, IX e XII di completare — sicuramente nella notte fra l'11 ed il 12 — il ripiegamento attraverso la conca di Feltre e di Fonzaso sulle nuove posizioni ». « Se il battaglione — scrive il Turco — avesse ceduto, se anche un giorno solo fosse stato perduto, essi avrebbero inesorabilmente avuta tagliata la via della ritirata e sarebbero caduti in mano al nemico ».

Nell'un caso, come nell'altro, è d'uopo dirlo, quei valorosi soldati costituirono dei veri pilastri della difesa ed ebbero una parte di primo piano nel salvare le maggiori formazioni, alle quali appartenevano, in momenti estremamente critici. E si sa che questo è il compito più difficile da assolvere per un soldato: tener fermo nei ripiegamenti.

Sono cose che in Friuli tutti sanno perchè i valorosi soldati pro-

venienti da queste vallate combatterono in quei giorni, come sempre, a fianco a fianco coi commilitoni di tutte le zone montuose della regione, stretti tutti dalla comune fedeltà alla patria grande e piccola. Conviene però che anche tutti gli italiani lo sappiano e lo sappiano coloro che, al di là dei confini, credessero di poter seminare discordie e dubbi, dove c'è soltanto piena solidarietà, limpida fede e fratellanza.

Fratelli: fratelli nella gloria e nella tristezza, nelle ore della gioia ed in quelle di dolore; fratelli, legati a tutti gli altri friulani da un vincolo d'affetto tale che nessuna forza potrà mai, non dico spezzare, ma neppure scalfire!

Signori!

Ogni storia ha la sua morale: questa è la morale che il vecchio alpinista trae dai lineamenti storici che vi ha oggi esposti.

SERE SUL NADISON

Cumò che i pôi de rive tu spiélis biel lant vie
tal larc, no ti ricuardistu de verde Sclavanie
i crez, o Nadison?
Un riul lassú tu jeris che il cavret al saltave,
un fîl sot chei baranclis dulà che si jevave
di svol il giàl cedron.
Po jessût fur de grande ombre des monz lontanis
e ciolte su a la svelte l'aghe di cent fontanis
che ti còrin daprûv,
tu vens pe strade fonde che i secui ti an segnade
indiferent. Ma l'àjer c'al svinte pe valade
ti còntial nie di gnûv?
E di vieri? E de l'Orcul? Ah, l'Orcul plui no'l passe
di une rive a che atre, plui dal puint no si sbasse
tal vât a slapagnà.
No bàlin plui la sere lis strîs su la beorcie,
no'l salte fûr Berlichete, sfogonât, cu la forcie
a socâlis di là.
Ma biel lant vie tu spiélis i pôi e il tôr de vile
e vongolant tu i bagnis l'alute a la cisile
sbassade di s'ciampon.
Bessole, in lontananze (nome il salet la scolte),
une fantate 'e ciante, ciante il ben di une volte,
sbroche la so passion.
Cul so mazet di rosis la zoventût jé lade
tal doman di che sagre. Cumò par cheste strade
ce covèntial tornà?
Sui pôi come une ale mi par che sei corude,
sui pôi come une bore che planchín si distude
il biel soreli al va...

ENRICO FRUCH

venienti da queste vallate combatterono in quei giorni, come sempre, a fianco a fianco coi commilitoni di tutte le zone montuose della regione, stretti tutti dalla comune fedeltà alla patria grande e piccola. Conviene però che anche tutti gli italiani lo sappiano e lo sappiano coloro che, al di là dei confini, credessero di poter seminare discordie e dubbi, dove c'è soltanto piena solidarietà, limpida fede e fratellanza.

Fratelli: fratelli nella gloria e nella tristezza, nelle ore della gioia ed in quelle di dolore; fratelli, legati a tutti gli altri friulani da un vincolo d'affetto tale che nessuna forza potrà mai, non dico spezzare, ma neppure scalfire!

Signori!

Ogni storia ha la sua morale: questa è la morale che il vecchio alpinista trae dai lineamenti storici che vi ha oggi esposti.

SERE SUL NADISON

Cumò che i pôi de rive tu spiélis biel lant vie
tal larc, no ti ricuardistu de verde Sclavanie
i crez, o Nadison?
Un riul lassú tu jeris che il cavret al saltave,
un fîl sot chei baranclis dulà che si jevave
di svol il giàl cedron.
Po jessût fur de grande ombre des monz lontanis
e ciolte su a la svelte l'aghe di cent fontanis
che ti còrin daprûv,
tu vens pe strade fonde che i secui ti an segnade
indiferent. Ma l'àjer c'al svinte pe valade
ti còntial nie di gnûv?
E di vieri? E de l'Orcul? Ah, l'Orcul plui no'l passe
di une rive a che atre, plui dal puint no si sbasse
tal vât a slapagnà.
No bàlin plui la sere lis strîs su la beorcie,
no'l salte fûr Berlichete, sfogonât, cu la forcie
a socâlis di là.
Ma biel lant vie tu spiélis i pôi e il tôr de vile
e vongolant tu i bagnis l'alute a la cisile
sbassade di s'ciampon.
Bessole, in lontananze (nome il salet la scolte),
une fantate 'e ciante, ciante il ben di une volte,
sbroche la so passion.
Cul so mazet di rosis la zoventût jé lade
tal doman di che sagre. Cumò par cheste strade
ce covèntial tornà?
Sui pôi come une ale mi par che sei corude,
sui pôi come une bore che planchín si distude
il biel soreli al va...

ENRICO FRUCH

Giovanni Fornaciari

Sulle varietà di " Asplenium Ruta - Muraria L. „ che si trovano in Friuli

Per quanto le Crittogame vascolari friulane siano state oggetto di studio di numerosi botanici, e la loro elencazione appaia in molte flore della regione, dalla « Flora Friulana » dei Gortani ai lavori sulla flora della Val Cellina della Zenari, il genere *Asplenium,* nella sua specie *Ruta-muraria L.*, appare trascurato in modo molto strano, se si pensa alla grande diffusione che questa felce possiede in tutto il Friuli.

Il genere *Asplenium* fu fondato da Linneo e successivamente fu modificato varie volte, derivando da esso, fra gli altri, i generi *Scolopendrium, Diplazium* e *Gramitis.*

Il suo nome deriva dal greco *Asplenion,* denominazione che gli antichi, in particolare Dioscoride, attribuiva alla felce che oggi vien chiamata *Ceterach,* e che nulla ha in comune con gli *Asplenium,* se non la caratteristica di vivere con vari di essi, sui muri vecchi e sulle roccie.

Questo genere comprende oggi 515 specie (1), per la massima parte diffuse nelle regioni dell'America centrale e settentrionale.

In Europa esse sono in numero relativamente assai limitato, ma in compenso assumono una diffusione così generale da rappresentare, in molti casi, le forme dominanti di alcune caratteristiche associazioni vegetali (come, ad esempio, quella dei muri vecchi). In Italia il genere *Asplenium* è presente con 15 specie.

All'*Asplenium Ruta-muraria L.,* come a tutte le specie appartenenti allo stesso genere, nell'antichità era attribuita la proprietà di risolvere gl'ingorghi della milza. In passato lo si considerò come efficace pettorale ed aperitivo, risultando classificato come uno dei cinque « capillari ». Il suo infuso, o il suo sciroppo, era frequentemente prescritto nelle malattie polmonari. Oggi, per quanto sia dimostrato che possiede proprietà leggermente vermifughe, non viene più usato in medicina.

(1) Fiori A.: in *Enciclopedia Italiana,* Vol. IV, pag. 975.

I montanari di alcune regioni delle Alpi (Valtellina), usano però pestarlo assieme ad altre specie di *Asplenium* (*trichomanes, viride, septentrionale, filix-foemina*) ed ammalgamandolo con grassi, preparano degli ungenti essiccativi contro le scottature, piaghe, ulceri ed abrasioni. Nelle campagne, è usato qualche volta contro i vermi dei bambini (Forgaria del Friuli).

L'*Asplenium Ruta-muraria L.*, in friulano detto *Ruda salvàdia, Ruda dei mûrs,* o *Ruda di mûr*, è una felce di piccole dimensioni, assai diffusa in Friuli nelle fessure dei vecchi muri e delle rupi, dalla regione littoranea a quella montana, fin oltre i 1800 metri di altitudine.

Fuori del Friuli, s'incontra diffusissimo in tutte le regioni d'Italia, dalla Valtellina alle Isole e dal Goriziano alle Alpi Marittime, ma la sua zona di diffusione risulta molto più ampia, estendendosi all'Asia, all'Africa boreale ed all'America temperata.

La *Ruta-muraria* presenta un aspetto molto variabile. Linneo la definiva « *Asplenium frondibus alternatium decompositis: foliolis cuneiformibus crenulatis* » (1); poco tempo dopo, però apparivano diagnosi molto meno precise che attribuivano alla pianta « foliole ovali, cuneiformi, corte, ottuse, dentellate e qualche volta un pò lobate » (2).

Il Brouguiart (3) notava come l' *Asplenium Ruta-muraria L.*, vari molto nella forma. Tale variabilità portò allo studio delle caratteristiche della felce, per vedere quali fossero così costanti da far ritenere gl'individui che le presentavano come varietà della specie.

Nella « Flora veneta crittogamica » del Bizzozzero (4), l' *Asplenium Ruta-muraria L.* risulta descritto nelle seguenti varietà: *albodentatum* Nob.; *Brunfelsii* Heufl.; *pseudo-germanicum* Heufl.; *pulchellum* Goir. e *pseudo-serpentini* Milde. Nessuna segnalazione dello stesso autore si riferisce però al Friuli, per quanto il tipo venga segnalato « dovunque ».

Il del Torre dà per il distretto di Cividale (5) il tipo come « communissimo »; il Gortani (6) lo cita come « communissimo dalla regione padana alla montana, e raro, nella regione subalpina del Friuli e della Carnia », ma non accenna ad alcuna varietà. La Zenari (7) segnala in Val Cellina il tipo, che ha raccolto in Val

(1) LINNEO C.: *Genera Plantarum*, Leida, 1737.

(2) *Encyclopedie Methodique-Botanique*, Tome II, pag. 307, Padova, 1787.

(3) BROUGUIART: in *Dizionario classico di Storia naturale*, Vol. VII, pag. 157, Venezia, 1831.

(4) BIZZOZZERO G.: *Flora veneta crittogamica*, Parte II, pag. 245, Padova, Tipografia del Seminario, 1885.

(5) DEL TORRE F.: *Le crittogame raccolte e studiate nel distretto di Cividale*, Udine, Tipografia Cooperativa, 1890.

(6) GORTANI L. e M.: *Flora Friulana*, Parte II, Vol. I, pag. 46, Udine, Tipografia Doretti, 1905.

(7) ZENARI S.: *Secondo contributo alla Flora della Valcellina*, pag. 4, Forlì, Tipografia Valbonesi, 1922.

Clautana (da 500 a 700 metri di altitudine), in Val Settimana (da 500 a 1000 m.s.m.) e in Val Cimoliana (da 500 a 1200 m.s.m.). Nell'erbario della stessa, esistente presso l'Istituto Tecnico « A. Zanon » di Udine, sono classificate le varietà: *pseudo-germanicum* Heufl. e *Brunfelsii* Heufl.

L'osservazione di uno degli esemplari raccolti dall'autrice a Cimolais, nel bosco Pezzei, lo fà però classificare, anzichè nella varietà *pseudo-germanicum* Heufl., in quella *tenuifolium* Nees, della quale presenta maggiormente i caratteri.

Nelle regioni limitrofe alla nostra, specialmente in quelle a substrato litologico dolomitico, la *Ruta-muraria* è segnalata invece in una notevole varietà di forme, che nella sola zona di Cortina d'Ampezzo salgono a nove (1): *Matthioli* Gasparr.; *angustifolium* Hall.; *elatum* Lang.; *ellipticum* Christ.; *microphyllum* Wallr.; *praemorsum* Christ.; *Zoliense* Kit.; *stenophyllum* Christ.; *tenuifolium* Milde; *sub-tenuifolium* Christ.; *pseudo-germanicum* Heufl.

In Cadore sono segnalate le varietà: *pseudo-germanicum* Heufl. (2); *Brunfelsii* Heufl.; *acuminatum; praemorsum* Christ.; *ellipticum* Christ. e *subtenuifolium* Christ. (3).

In considerazione della scarsità delle segnalazioni, si è cercato di raccogliere numerosi esemplari provenienti da molte stazioni friulane, sia della zona di pianura, sia di collina e montagna, cercando di osservarne le caratteristiche al fine di determinarne la varietà.

Le zone dalle quali sono stati prelevati gli esemplari sono specialmente: il Canal del Ferro (Moggio, Pontebba, Tarvisio, ecc.), la Carnia (Forni Avoltri, Passo Volaia, ecc.), le Prealpi Friulane occidentali (Barcis, Forgaria, ecc.), la pianura da Caneva di Sacile a Faedis, la zona collinare morenica (Pagnacco, Fagagna, Moruzzo, Feletto, ecc.) e la zona dei colli eocenici Buttrio-Manzano, con la Valle del Natisone.

E' naturale che, per quanto si sia cercato di estendere il più possibile la ricerca, molte altre zone siano ancora da esaminare, e non è da escludersi che vi si possano rinvenire varietà non segnalate in questa prima rassegna.

La felce in istudio ha preso il nome di *Ruta-muraria* per la sua lontana rassomiglianza alle foglie di ruta, e per il luogo ove più di frequente è dato di rinvenirla. Essa presenta fronde piccole, con stipite verde, e segmenti teneri da giovani e di color verde gaio, che invecchiando diventano coriacei e di color verde scuro.

Durante l'inverno e nei periodi di prolungata siccità, la pianta

(1) PAMPANINI R. e ZARDINI R.: *Flora di Cortina d'Ampezzo*, Arch. Bot. Ital., Vol. XXIII, Fasc. III-IV, pag. 117, Forlì, Tipografia Valbonesi, 1947.

(2) ZENARI S.: *Ricerche sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia*, Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., Vol. XLI, pag. 365-433, Tipografia Ricci, Firenze, 1934.

(3) PAMPANINI R.: *Altri contributi alla storia della esplorazione floristica del Cadore*, Arch. Bot. Ital., Vol. XXIV, fasc. III e IV, Forlì, Tipografia Valbonesi, 1948, pag. 209.

si pone allo stato di riposo, spesso conservando qualche fronda allo stato verde. In primavera, o al ritorno dell'umidità, dal rizoma si ergono le foglie novelle, che in breve tempo raggiungono la forma e le dimensioni definitive della varietà.

Una delle osservazioni che si sono subito potute fare sugli individui raccolti, è stata quella relativa allo sviluppo degli esemplari, che è risultato quanto mai eterogeneo. Accanto ad individui di pochi centimetri di altezza, è possibile notarne altri lunghi anche 15-17 centimetri. Questo fatto ha lasciato subito intravvedere la possibilità che essi appartengano a varietà diverse, essendo proprio lo sviluppo in altezza una delle caratteristiche che, assieme alla forma del contorno fogliale, viene per questa felce, preso come caratteristica di varietà (1). Trattandosi però di una specie polimorfa, è molto probabile che le diverse varietà abbiano dato luogo a prodotti d'incrocio, con caratteri intermedi, per cui riesce piuttosto difficile una suddivisione netta dei vari individui.

Spessissimo è dato di trovare, anche a distanza di poche decine di centimetri, esemplari con caratteri talmente diversi da farli, senza dubbio di sorta, classificare in distinte varietà, e fra tali esemplari, le forme intermedie di passaggio prodottesi con l'incrocio naturale.

In relazione a quanto esposto, si elencano di seguito le varietà di *Asplenium Ruta-muraria L.* sinora riconosciute in Friuli, adottando la nomenclatura e la classificazione seguita dal Fiori nella sua « Flora analitica d'Italia », e indicando le loro caratteristiche più salienti e le località dove gli esemplari ad esse riferibili sono stati raccolti.

Asplenium Ruta - Muraria.

Varietà a Brunfelsii Heufler

Felce di piccole dimensioni, nella maggior parte dei casi con fronde a contorno triangolare, lunghe meno di sei centimetri. In numerosi esemplari presenta segmenti fogliali romboidali o trilobati, crenato-dentati superiormente, su fronde generalmente bipennate, sorgenti da un rizoma breve e compatto.

Possono venire ascritti a questa varietà anche esemplari con fronde brevissime, sorgenti direttamente dal rizoma, e recanti una o poche fogliole reniformi, o trilobate, raccolti a Pavia di Udine, frazione Persereano, su un muro vecchio rivolto a nord.

Esemplari coi caratteri tipici della varietà, sono stati rinvenuti a Tarvisio fra le fessure delle pietre del ponte ferroviario sul Rio Nero a m. 784 s.m.; a Udine sul muro di sostegno del terrapieno di piazza Contarena sotto la statua di Ercole; a Feletto Umberto (m. 135 s. m.) su di un vecchio muro rivolto a ovest, in Val Cellina

(1) Fiori A.: *Nuova Flora analitica d'Italia*, Vol. 1, pag. 27-28, Firenze, Tipografia Ricci, 1923-25.

sul monte Lodina sopra roccie calcaree a m. 1600 (Zenari); a Collalto di Tarcento su di un vecchio muro rivolto a nord; a Moggio (m. 305 s.m.) presso la stazione ferroviaria e a Venzone sulle vecchie mura.

Esemplari critici, per la forma anomala dei segmenti fogliali, sono stati osservati a Talmicco (Palmanova), ove si sono fatti notare per i segmenti fortemente dentellato-crenati in alto, irregolarmente bilobati. Anche a Palmanova su molti esemplari, rinvenuti sugli spalti rivolti a Nord del forte, sono state notate fogliole quasi peduncolate, e quindi pressochè triangolari invece che romboidali, caratteristica questa notata anche su individui raccolti a Pietratagliata in valle del Fella, a m. 520 s.m. sopra la galleria.

Le felci appartenenti a questa varietà, durante l'inverno si presentano con quasi tutte le fronde essiccate, ma persistenti in tale stato vicino al rizoma. In primavera, svolgono le fronde novelle da gemme formatesi nell'estate precedente, fronde che in un primo tempo sono avvolte a pastorale, e che poi si allungano fino a che la foglia raggiunge l'altezza definitiva. A questo punto si ha lo svolgimento della ramificazione e l'allargamento dei segmenti che dapprima sono arrotondati e con la pagina inferiore degli *sporofilli* (fronde fertili) segnata dagli sporangi che si sviluppano assieme alla fogliola.

Completato in pochi giorni lo sviluppo fogliale, si ha la maturazione degli sporangi che si presentano come piccole masse di forma irregolare, di colore bruno, qualche volta interrotte. L'asse della fronda risulta sempre provvisto di lunghe squame di colore bruno ferrugineo fin sotto la ramificazione.

Il tipo di sviluppo descritto, è simile per tutte le varietà della specie.

Varietà β Matthioli Gasparr.

Con le caratteristiche che distinguono questa varietà, sono stati rinvenuti alcuni esemplari solo in un luogo ombroso sovrastante la scalinata che porta all'ingresso della grotta di S. Giovanni d'Antro, in Valle del Natisone e a Venzone sul muro di fronte al Duomo.

Trattasi di esemplari di altezza mediocre, raggiungente, nelle fronde più sviluppate, i 7-8 centimetri al massimo, con fogliole a margine intero anche nella parte superiore, spesso trilobate o romboidali, e molto avvicinate all'asse della fronda. Questa, si presenta assai slanciata, a contorno triangolare, breve, e con lo stipite provvisto di pochissime squame e più lungo della parte di fronda recante le fogliole.

L'aver rinvenuto individui con queste caratteristiche in due sole località, fà ritenere questa varietà poco diffusa in Friuli.

Varietà γ pseudo-lepidum Trevis.

Al Passo di Ledis, sopra i Rivoli bianchi di Venzone, su roccie calcaree; a Buttrio sul muro di un sottopassaggio della ferrovia;

a Torreano di Martignacco su di un vecchio muro; a Collalto di Tarcento e in Val Bombaso sopra Pontebba, presso le fortificazioni sulla strada carrozzabile (m. 1000 s.m.), si sono rinvenuti esemplari di piccole dimensioni, alti 3-4 cm., con peduncolo delle fronde più breve della parte recante le fogliole.

La fronda è bipinnata, con segmenti (fogliole) spesso peduncolati o frilobati, piccoli, lunghi 2 o 3 millimetri, triangolari, con la base crenato-dentata, rivolta verso l'alto e stipite con poche squame nella parte inferiore. Tali esemplari, per quanto non tipici, possono venire ascritti a questa varietà.

Varietà δ *pseudo-germanicum* Heufl.

Individui che possono venire identificati come appartenenti a questa varietà, sono stati rinvenuti con notevole frequenza, tanto da farli ritenere come quelli maggiormente diffusi in Friuli. Tra Cividale e Spignon a m. 450 di altitudine, sono stati raccolti su di una rupe; ad Andreis in Val Cellina (m. 600) tra i sassi di un muro a secco; sul Cret di Navos a Forni Avoltri (m. 1300) su di una rupe; presso la stazione ferroviaria di Moggio a 305 metri su di un muro lungo la strada asfaltata; a Forgaria (m. 272) sul muro di un orto; sull'alpe Auernig presso le baite (m. 1550), in Val Bombaso sopra Pontebba; a Venzone sui muri del Castello; ed al Passo Volaia (m. 1800) su rupi calcaree.

Dalla professoressa Silvia Zenari, furono rinvenuti a Cimolais, nel Bosco Pezzei a 820 metri e nello stesso paese a 650 metri sui muriccioli campestri, esemplari classificati in questa varietà.

La caratteristica comune di questi individui è quella di avere fronde lunghe una decina di centimetri, nelle quali lo stipite presenta pochissime squame ed è di colore nero presso il rizoma.

La fronda è quasi sempre tripennata, a contorno allungato, con fogliole grandi, spesso profondamente incise, tanto da dare ad esse forma trilobata, o di rombo a facce concave. La parte superiore delle fogliole è spesso inciso-dentata, ma nella maggior parte dei casi risulta acuminata.

Varietà ε *leptophyllum* Wallr.

Questa varietà è rappresentata da individui di medio sviluppo, alti fino a 10-12 centimetri, con fronde allungate, a picciolo lungo circa quanto la parte segmentata.

Sul picciolo, anche su individui adulti, sono state notate squame rossastre su di una porzione basilare di 3 o 4 cm. di lunghezza. Le fronde sono molto divise, con segmenti picciolettati, lanceolati, con crenatura nella parte superiore.

Con le caratteristiche suddette, sono stati raccolti esemplari a Buttrio, sul muro di un sottopassaggio ferroviario; a Persereano (Pavia di Udine) su di un muro rivolto a nord; a Cimolais in Val Cellina (a m. 650 s.m.); a Pierabec (Forni Avoltri m. 1000) su di un

muro; a Pontebba sull'argine del torrente Pontebbana verso Pontafel e a Caneva di Sacile sui muri della mulattiera che conduce al Castello. L'esemplare di Pierabec è di piccole dimensioni e quindi anomalo.

Varietà ζ *elatum* Lang.

Esemplari con le caratteristiche di questa varietà, sono stati rinvenuti abbastanza di frequente sulle vecchie mura di Venzone specialmente nella esposizione di nord; in valle Bombaso (Pontebba) sopra le rupi sovrastanti la strada oltre Gamiscen, a 700 metri di altitudine, e alle Tratte (Pontebba) tra le screpolature di un masso, a m. 1200.

Trattasi di individui molto sviluppati, con fronde lunghe da 16 a 18 cm., spesso sinuose, con lungo stipite, provvisto di numerose e lunghe squame alla base. Questa varietà è conosciuta anche col nome, assegnatole dal Milde, di *pseudo-serpentini,* ed ha i segmenti crenato-romboidali, inciso-dentati, di color verde chiaro.

Varietà η *brevifolium* Heufl.

A questa varietà si può attribuire un solo esemplare raccolto sulle mura di Venzone rivolte a nord. Esso presenta dimensioni modeste, stipite breve e segmenti profondamente pettinato-dentati, cuneato-romboidali.

Varietà θ *ellipticum* Christ.

Individui con caratteristiche tali da farli considerare come appartenenti a questa varietà, sono stati rinvenuti in diverse località: a Collalto di Tarcento su vecchi muri; a Venzone sulle mura e sugli spalti del castello; a Udine presso la fontana in piazza Contarena; a Reana del Roiale su di un muro rivolto a nord; presso l'Alpe Cossie in Val Bombaso (Pontebba a m. 1300) su di un masso; al Passo di Pramollo (Pontebba m. 1500) tra i sassi del muro di sostegno della mulattiera per l'Alpe Auernig e a Moggio nei pressi dell'Abbazia.

La caratteristica di queste felci è quella di avere i segmenti fogliali molto avvicinati, su di una fronda ramificata, di media lunghezza (8-10 cm.). Le fogliole sono picciolettate, piccole, quasi sempre intere, lungamente romboidali o ellittiche, ottuse.

Varietà ι *pseudo-nigrum* Heufler

Gli esemplari che si possono ascrivere a questa varietà sono ben sviluppati, raggiungendo i 14-16 centimetri di altezza. Presentano lo stipite notevolmente allungato, con rare squame alla base, fogliole cuneiformi, allungate, inciso-dentate. La fronda è generalmente tripartita.

Esemplari con le caratteristiche suddette sono stati raccolti

sulle mura di Venzone; a Moggio sotto l'Abbazia e ad Andreis in Val Cellina a m. 600 s.m. sopra un muro di sostegno.

Varietà μ *tenuifolium* Nees.

Trattasi di esemplari di notevole sviluppo, a fronte tripennate con segmenti piccolissimi, cuneiformi, arrotondati o ottusi nella parte superiore, ove sono crenato-dentati.

Sono stati raccolti nel Bosco Pezzei a Cimolais (m. 810), in Val Cellina, dalla Professoressa Zenari e a Moggio lungo la mulattiera che conduce all'Abbazia.

Varietà ν *albo-dentatum* Nob.

Esemplari che possono essere attribuiti a questa varietà sono stati raccolti sulle mura di Venzone in esposizione di nord; essi presentano fogliole cuneate alla base, quasi rotonde, cartilagineo-marginate e dentate.

Prodotti di ibridazione.

Gli esemplari di *Ruta-muraria* attribuiti alle singole varietà, non sono mai molto uniformi e, pur presentando variazioni individuali abbastanza notevoli, permettono con una certa sicurezza di classificarli secondo gli schemi attualmente accettati.

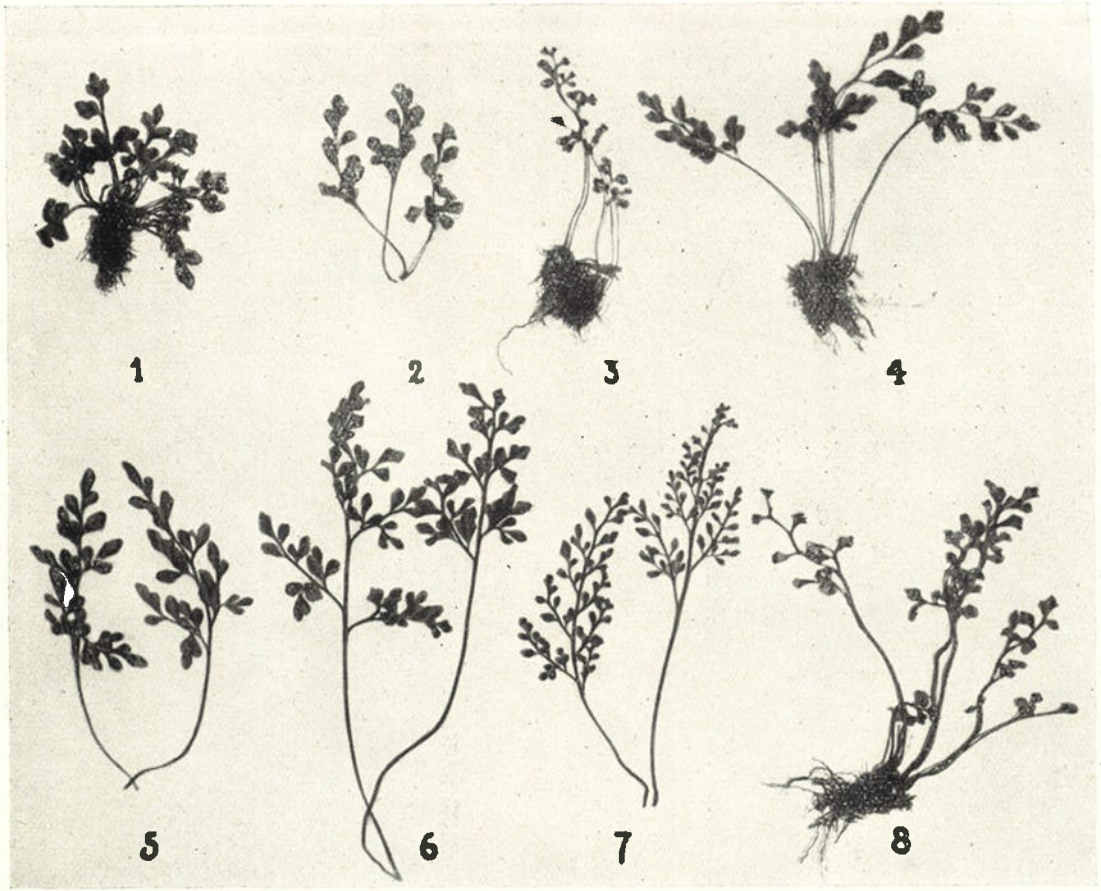
Si sono però trovati, assai spesso, individui che presentano caratteristiche intermedie a quelle segnalate, e che per tale ragione fanno ritenere possano essere il frutto di un incrocio naturale. Tra i casi più probabili si possono segnalare i seguenti:

Ibrido *leptophyllum* X *Matthioli* (?) Rinvenuto a Caneva di Sacile presso il Castello, a m. 200 circa di altitudine: ha del *leptophyllum* l'altezza, aggirantesi intorno agli 8-12 cm., e le pinnule avvicinate, e del *Matthioli* il contorto della fronda, breve, triangolare, coi segmenti romboidali non crenati nella parte superiore.

Ibrido *leptophyllum* X *Brunfelsii* (?) Raccolto a Pozzuolo del Friuli su di un muro della Scuola Agraria; a Venzone sulle mura in esposizione di nord e a Collalto di Tarcento. E' caratterizzato da esemplari di piccole dimensioni (alti 5-6 cm.) con fronde a contorno breve, triangolare, a segmenti molto simili a quelle della varietà *leptophyllum*.

Ibrido *pseudo-germanicum* X *Brunfelsii* (?) Notato presso la stazione di Moggio e sulle mura di Venzone. Gli esemplari presentano notevole altezza (14-15 cm.) ed hanno lungo stipite, con segmenti romboidali, larghi, dentato-crenati in alto come nella varietà *Brunfelsii*.

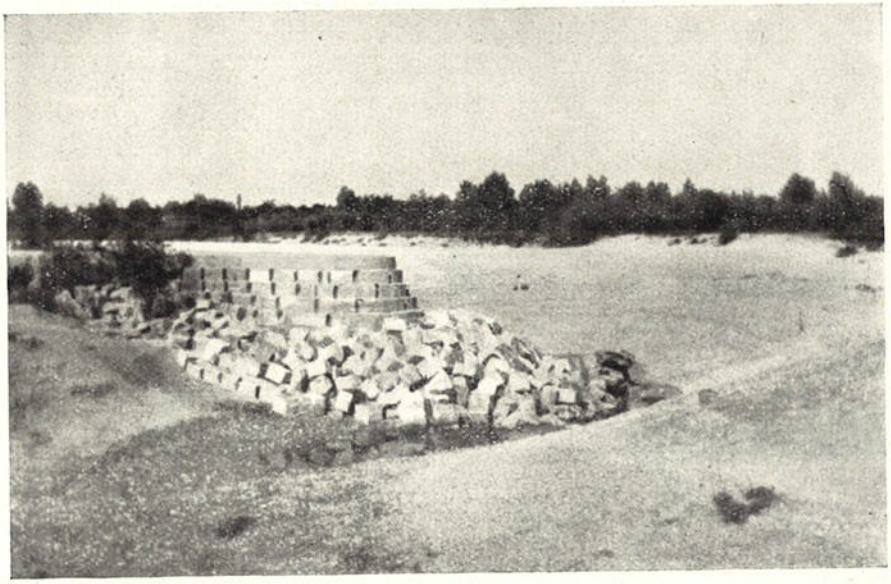
Ibrido *elatum* X *ellipticum* (?) Reperito sulle mura di Venzone e alle Tratte in Val Bombaso sopra Pontebba, a m. 1200 di altitudine. Presenta fronde di 17-18 cm. di altezza, col portamento della



Fot. Pignat

ASPLENIUM RUTA-MURARIA L.

1) Varietà *Brunfelsii* Heufler
2) Varietà *Matthioli* Gasparr.
3) Varietà *pseudo-lepidum* Trevis.
4) Varietà *pseudo-germanicum* Heufler
5) Varietà *leptophyllum* Wallr.
6) Varietà *elatum* Lang.
7) Varietà *ellipticum* Christ.
8) Ibrido *pseudo-germanicum* X *Brunfelsii* (?)



Fot. Comel

Posizione del tronco in fondo all'imbuto di erosione, alla base del repellente (letto del Torre, fra Villesse e Ruda), 1932.

Fot. Comel

Il tronco sepolto e messo nuovamente alla luce dall'erosione del Torre, alla base del repellente.

varietà *elatum,* ma con le caratteristiche foglioline ellittiche della seconda varietà.

Ibrido *elatum* X *tenuifolium* (?) Presenta le caratteristiche dell'ibrido precedente, salvo le fogliole che hanno la forma di quelle degli individui appartenenti alla varietà *tenuifolium*. E' stato rinvenuto presso la stazione ferroviaria di Moggio.

* * *

Dall'esame delle località indicate si può desumere come l'*Asplenium Ruta-muraria L.* si presenti in Friuli, con le sue varietà, senza alcuna speciale localizzazione. Ulteriori ricerche potranno confermare questa conclusione.

Dall'osservazione degli esemplari raccolti, si può invece dire che le caratteristiche indicate per le singole varietà sono assai poco costanti, potendosi osservare nei vari individui variazioni molto rimarchevoli, sia nella forma delle fogliole, sia nell'altezza e nel portamento delle fronde.

Questa variabilità di forme, e questa oscillazione di caratteri, rendono quasi sempre molto difficoltoso lo studio degli esemplari raccolti. Per facilitare il compito di chi volesse estendere la presente ricerca, sono stati perciò riprodotti, nella tavola allegata, esemplari che si avvicinino il più possibile alle caratteristiche medie delle varietà più diffuse.

Udine, maggio 1949

Alvise Comel

Antichi tronchi d'albero sepolti nel letto del Torre

Nell'estate del 1932, durante i lavori di rilievo geoagronomico del Friuli orientale, feci occasionalmente un'interessante scoperta.

Fra Villesse e Ruda, nel letto del Torre, in corrispondenza dell'imbuto di erosione che si era formato alla base di un repellente costruito a difesa delle campagne latistanti, giaceva un grosso tronco d'albero, coricato e sommerso nell'acqua.

Il 28 agosto dell'anno stesso, ritornai sul posto per un nuovo e più accurato sopraluogo, trovando il greto del torrente perfettamente asciutto.

Si trattava di un tronco di rovere, leggermente incurvato a S,

varietà *elatum,* ma con le caratteristiche foglioline ellittiche della seconda varietà.

Ibrido *elatum* X *tenuifolium* (?) Presenta le caratteristiche dell'ibrido precedente, salvo le fogliole che hanno la forma di quelle degli individui appartenenti alla varietà *tenuifolium*. E' stato rinvenuto presso la stazione ferroviaria di Moggio.

* * *

Dall'esame delle località indicate si può desumere come l'*Asplenium Ruta-muraria L.* si presenti in Friuli, con le sue varietà, senza alcuna speciale localizzazione. Ulteriori ricerche potranno confermare questa conclusione.

Dall'osservazione degli esemplari raccolti, si può invece dire che le caratteristiche indicate per le singole varietà sono assai poco costanti, potendosi osservare nei vari individui variazioni molto rimarchevoli, sia nella forma delle fogliole, sia nell'altezza e nel portamento delle fronde.

Questa variabilità di forme, e questa oscillazione di caratteri, rendono quasi sempre molto difficoltoso lo studio degli esemplari raccolti. Per facilitare il compito di chi volesse estendere la presente ricerca, sono stati perciò riprodotti, nella tavola allegata, esemplari che si avvicinino il più possibile alle caratteristiche medie delle varietà più diffuse.

Udine, maggio 1949

Alvise Comel

Antichi tronchi d'albero sepolti nel letto del Torre

Nell'estate del 1932, durante i lavori di rilievo geoagronomico del Friuli orientale, feci occasionalmente un'interessante scoperta.

Fra Villesse e Ruda, nel letto del Torre, in corrispondenza dell'imbuto di erosione che si era formato alla base di un repellente costruito a difesa delle campagne latistanti, giaceva un grosso tronco d'albero, coricato e sommerso nell'acqua.

Il 28 agosto dell'anno stesso, ritornai sul posto per un nuovo e più accurato sopraluogo, trovando il greto del torrente perfettamente asciutto.

Si trattava di un tronco di rovere, leggermente incurvato a S,

con sei protuberanze situate nella metà superiore del tronco stesso, che rappresentavano evidentemente la parte basale dei rami principali, costituenti la chioma arborea.

La lunghezza del tronco era di dodici metri. L'estremità superiore, segata e rifinita di fresco a colpi d'accetta, aveva un diametro di circa un metro; verso la base, invece, il tronco misurava un metro e mezzo di diametro e due metri in corrispondenza della superstite impalcatura radicale (pur essa incisa a colpi d'accetta ed in parte asportata come legna da ardere). La superficie del tronco era rugosa, fessurata e con distinte tracce del logorio dovuto al ciottolame trascinato dalle acque correnti.

Lo stato di conservazione del legno era buono, sebbene in fase di incipiente carbonizzazione; il legno stesso era tanto duro, che riusciva difficile inciderlo coll'accetta. A un metro di distanza si scorgeva ancora il ceppo marcescente di un altro albero.

Il tronco coricato giaceva da quattro a cinque metri sotto il livello del greto del Torre ed era stato messo in luce dall'erosione vorticosa del torrente, che è particolarmente intensa in quel punto.

Il Torre scorre ivi leggermente ed irregolarmente infossato (2-4 m.) nelle sue alluvioni oloceniche ed il suo corso è segnato da una lunga striscia di ghiaia in mezzo alle campagne sabbioso-argillose circostanti.

Avendo chiesto ad alcuni contadini del luogo notizie su altri eventuali trovamenti, seppi che nelle vicinanze erano venuti alla luce tempo addietro altri grossi tronchi, che furono in parte nuovamente coperti dal torrente stesso ed in parte utilizzati come legna da ardere. Scavando, essi dicevano, si sarebbe potuto trovare un'intera foresta sepolta. La stessa cosa mi riferirono operai addetti ai lavori di sterro per la costruzione di repellenti in difesa dal Torre.

Circa la provenienza del tronco in istudio, ritengo che esso non sia stato qui trasportato da più lontane contrade con le acque di piena del torrente, ma che appartenga piuttosto ad un albero scalzato sul luogo dalla corrente, quindi caduto e sepolto dalle alluvioni.

Molto probabilmente l'albero faceva parte di quelle antiche foreste che una volta si stendevano sulla pianura friulana e i cui resti appaiono ogni tanto qua e là scavando nel sottosuolo.

Mi limiterò a ricordare « i tronchi di quercia di grandissimo diametro che spesso vengono rinvenuti fra le antiche foci del Timavo a grande profondità sotto terra » citati dal Gregorutti a pagina 389 del suo noto studio sull'antico Timavo (Trieste, 1890); come pure altri tronchi che sono venuti alla luce nella contrada paludosa del Preval di Cormòns e sui quali riferirò in una prossima occasione.

Commemorazione del prof. Arrigo Lorenzi

Il 23 Aprile u. s., a cura dell'Accademia di Udine e della Società nostra, il prof. Ardito Desio, dell'Università di Milano, già Presidente dell'Alpina, commemorò degnamente nella sala dell'Accademia, in presenza delle Autorità cittadine e di numerosi soci ed ammiratori, il compianto consocio prof. Arrigo Lorenzi. Il testo della commemorazione sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia. Premisero brevi parole il Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, il Presidente dell'Accademia, prof. Carlo Someda-De Marco, ed il Presidente dell'Alpina, dott. G. B. Spezzotti.

Riportiamo qui le parole del nostro Presidente:

« La Società Alpina Friulana assolve un preciso dovere contribuendo a promuovere una degna commemorazione dell'illustre fedele Consocio prof. Arrigo Lorenzi e si associa pertanto alla benemerita Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine per onorare la memoria dell'insigne Scienziato friulano.

E' ormai, si può dire, quasi secolare tradizione che dell'Alpina Friulana siano stati e siano Soci fedelissimi, e talvolta illuminati dirigenti, uomini di profonda dottrina, che al severo magistero della loro missione di Educatori e di Maestri, seppero e sanno nel contempo essere cittadini esemplari, patrioti intemerati, esempio di civili ed umane virtù.

Il prof. Arrigo Lorenzi fu una delle figure luminose di questa altissima schiera. Il chiarissimo prof. Desio, per lunghi anni nostro benemerito Presidente, vi parlerà di Lui con particolare riguardo all'opera poderosa dello Scienziato e del Docente. All'Alpina sia tuttavia permesso ricordare che il prof. Lorenzi licenziò le Sue prime pubblicazioni sul bollettino sociale, l'« In Alto », iniziandone una serie di non meno di 25, fin dal lontano 1896. Si compendiavano queste in osservazioni e memorie illustranti in prevalenza il nostro Friuli, che Egli, con amore di figlio devoto, percorse e studiò, da attento e metodico osservatore, nelle sue caratteristiche più rilevanti. Di ben altra mole fu la Sua produzione scientifica posteriore, che Gli valse, nel 1915, la chiamata alla cattedra di geografia nell'Ateneo patavino.

Il vasto compianto del mondo accademico per la Sua improvvisa scomparsa ci attestano quanto chiara fama e generale consenso sonassero intorno alla Sua attività di studioso.

Altrettanto limpida e specchiata la di Lui vita civile e privata. Patriota nel senso più nobile della parola, ancor diciottenne esaltò a Udine, in tristi tempi di vassallaggio politico, la luminosa figura dell'Oberdan; durante la prima guerra mondiale, pur esente da obblighi militari, volle prestare servizio in zona di operazioni; nel recente conflitto, Preside della Facoltà di Lettere in Padova, mai volle abbandonare il suo ufficio, incurante dell'incombente pericolo di spietate incursioni aeree. Poco innanzi la sua scomparsa s'era recato a Oslavia, a Gorizia, a Trieste, quasi a trarre infallibile auspicio, Egli, uomo di scienza e di quadrata realistica visione, della fatale transitorietà di quegli assurdi confini.

Lavoratore instancabile, d'esemplare rettitudine, forte della modestia dei saggi, nemico d'ogni ciarlataneria, assommava in sé i peculiari positivi caratteri della gente friulana.

La stima dei colleghi, l'affetto dei discepoli, l'alone di simpatia e di rispetto che circondava il Suo nome, valgono di per sè stessi ad illuminare il grande animo, l'acutissimo intelletto, il generoso cuore di Arrigo Lorenzi.

E pertanto l'Alpina Friulana, che lo annoverò con giustificato orgoglio fra i suoi Soci migliori, oggi, ad un anno dalla Sua scomparsa, ne rievoca con immutato sentimento l'indimenticabile figura, ed esprime, ancora una volta ai di Lui familiari, i sensi della più sincera ed affettuosa solidarietà ».

La parete della Ràdime

Palestra di 5° e 6° sulla cascata di Villasantina

Il 7 maggio 1947, gli abitanti di Villasantina assistono dal mattino, in verità più preoccupati che interessati, al tentativo di due giovani di Enemonzo di scalare la parete, per lo più asciutta, dalla quale precipitano nelle grandi pioggie, con un balzo di oltre 200 metri, le acque del rio Ràdime raccolte sul soprastante terrazzo. Un binoccolo passa da uno all'altro degli spettatori e i più scuotono il capo in segno di compatimento.

I salitori hanno raggiunto lo scalino roccioso che rompe il salto ad un terzo circa della parete e muovono all'attacco dell'ultimo balzo, liscio, assolutamente verticale, abbacinante sotto l'incidere del sole già alto, un vero muro d'alabastro. E' la « farina del diavolo » che fa bianca la parete, esce a dire uno degli anziani spettatori. E narra:

« Una volta in Carnia, i villaggi fuori mano avevano forno e mulino in « comune, ove la gente doveva cuocere e macinare da per sè. Il mulino di « quelli di Lauco era precisamente lassù sulle roccie, sul rio di Ràdime. Un « bel giorno si presentò alla porta del mulino un poverello, che forse era il « nostro Signore, per domandare un po' di farina per carità ad una donna che « stava macinando. " Ah! magari fosse mia, ve la darei ben volentieri " (disse « la donna). " Pò a' sarà dal cuc se non è voste! " disse lui. " Sentite, insistè « essa, se questa farina è mia, voglio se la pigli il diavolo ". Non aveva ancor « finito di spergiurare che si presenta il diavolo in persona e, senza dire nè « tre nè quattro, insacca la farina e corre a spolverarla giù per le roccie « della cascata » (1).

Intanto che il vecchio racconta, i due nostri ragni, appiccicati alla parete, continuano a salire lentamente ma decisamente. Risuonano di tanto in tanto i colpi di martello che li assicura alla parete repulsiva; in un punto (i nostri spettatori tengono il fiato) il primo della cordata è tutto in fuori, librato nel vuoto, sospeso ad una staffa di corda. Annaspa con la mano in cerca di un appiglio invisibile e con uno sforzo supremo riesce a superare lo strapiombo; è in salvo. Il secondo segue con difficoltà. Le due vite sono sospese ad un tenue filo... è la « farina del diavolo » che sotto forma di finissimo detrito abbandonato dall'acqua, molesta i coraggiosi salitori, coprendo gli scarsi appigli e rendendo ancor più incerto il continuo gioco di equilibrio a cui sono sottoposti. Ma vince infine ancora una volta lo spirito, e dopo sette ore di durissima fatica il margine supremo della muraglia viene raggiunto.

L'artefice di questa nuova « pazzia » è il giovane Cirillo Floreanini, una rivelazione e, più che una promessa, una sicura affermazione dell'alpinismo friulano; il compagno è Giusto Chiaulon. Entrambi di Enemonzo, soci della sottosezione Carnica.

Ma è solo « pazzia » la loro, o non è invece un aspetto della esuberanza di mezzi fisici e psichici che li porta a lottare ed a vincere ad ogni costo le difficoltà liberamente affrontate per un potente stimolo interiore?

Senza rispondere agli interrogativi, chè tutto è soggettivo in materia, si tratta solo forse di vigilare, affinchè la ragione non venga soverchiata dalla passione, trasformando l'ardire in folle temerarietà.

Sia dunque la nuova palestra fucina di ardimento, non scuola di sinistri.

Segue la descrizione tecnica della scalata, segnata sullo schizzo col n. II.

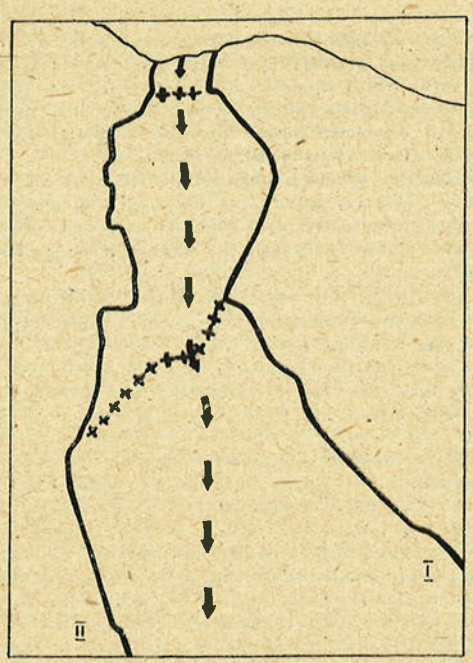
(1) V. « Pagine Friulane », 1893, pag. 155. - Leggenda narrata da Luigi Gortani.

La III più a destra è una ripetizione... mitigata, e la I una Variante, effettuate dallo stesso Floreanini.

R. C.

Itinerario I: aprile 1947, C. Floreanini, Giusto Chiaulon.

Dalla base della cascata, portandosi completamente a destra, si sale obliquando a sinistra per roccie difficili, coperte di verdi, fino alla base di un ripido lastrone molto liscio che si supera (4°). Segue un salto di circa 10 metri coperto di edera e, continuando a salire per roccie difficili e molto levigate dall'acqua, si raggiunge la base di un grande blocco che si supera girandolo a destra mediante il camino che esso forma con la parete (difficile). Attraversando a sinistra si raggiunge il gran lastrone ripidissimo che, partendo dal centro della cascata, termina in alto a destra in una macchia verde. Si supera con difficoltà questo lastrone a causa degli appigli in questo punto mobili (2 chiodi, 5°). Si obliqua poi a sinistra per roccie friabili e coperte di verdi, salendo circa 50 metri, a cui fanno seguito altri venti metri di roccie verticali molto difficili, raggiungendo un alberetto che esce dalla parete. Da qui per giungere in cima ci sono ancora 20 metri strapiombanti e molto lisci, (6°, 4 chiodi e staffa). Ore 4 dalla base.



I, prima salita – II, direttissima
***, variante bassa e alta
⟶ via seguita dall'acqua

Varianti: maggio 1947, C. Floreanini, solo.

a) Variante bassa. Si segue il primo tratto della direttissima (itinerario II) fino a circa 20 metri sotto le due torri e spostandosi verso destra, per roccie levigatissime, si raggiunge la base del primo salto della cascata. Ancora per roccie levigate si sale verso destra per circa 20 metri (4°), raggiungendo l'itinerario I all'inizio del grande lastrone.

b) Variante bassa. Si segue l'itinerario I fino all'altezza dell'alberello a venti metri circa sotto la sommità. Da qui con due chiodi ed autoassicurazione si traversa la cascata verso sinistra (espostissimo e strapiombante, 5° sup.), raggiungendo la base del camino-canale dell'itinerario II e per questo in cima. Ore 4,30 dalla base.

Calata per la stessa via di salita.

Cascata della Radime (Villasantina): direttissima (segnata nello schizzo col n. II): maggio 1947, cordata C. Floreanini, Giusto Chiaulon.

Lasciando la nazionale alle porte di Villasantina, si sale per un sentiero, alla destra della chiesetta di S. Antonio, che porta alla base della cascata. Si attacca a sinistra, salendo per roccie prima facili e solide, levigate dall'acqua che scorre solo in periodo di grandi piogge, poi per roccie difficili e molto

difficili si raggiunge un terrazzo dal quale si elevano due torri alte circa 25 metri (ben visibili dal basso).

Si sale la più alta che sta a ridosso della parete (4°). In questo punto cominciano le grandi difficoltà che vengono descritte schematicamente di seguito.

Due metri a destra, chiodo, 6° inf.; sempre a destra dieci metri per parete strapiombante, 5° sup.; su diritti, superando uno strapiombo, chiodo, 6°; si sale ancora quindici metri, chiodo, 6° inf. e si raggiunge una nicchietta: punto di sosta, chiodo.

Obliquando a destra si supera uno strapiombo, chiodo, 6°. Ora la parete si presenta impressionante, senza possibilità di piantare chiodi, con appigli piccolissimi: con veri giochi d'equilibrio si sale obliquando a sinistra per 15 metri durissimi, chiodo, 6°; si traversa a sinistra per qualche metro, sfruttando una cengetta erbosa, 5° sup. e si raggiunge un terrazzino abbastanza comodo. Superando un forte strapiombo, due chiodi e staffa, 6°, si avanza ancora di qualche metro fin sotto un altro strapiombo, 6° inf., chiodo, indi si obliqua a sinistra, sfruttando appigli piccolissimi, 5° sup.; segue un altro strapiombo, chiodo, 6° inf., si supera un ultimo strapiombo, 6°, chiodo, giungendo ad un terrazzino di sosta.

Dal terrazzino si sale diritti circa venti metri, 5°, chiodo, e obliquando a destra si raggiunge una specie di canale che scende dalla sommità sfiorando l'acqua. Seguendo il canale 40 metri, 3° e 4°, si raggiunge il ciglione.

Altezza della parete m. 250; chiodi usati 14; tempo sette ore.

CIRILLO FLOREANINI

Scuola di roccia al Rifugio De Gasperi

Fin dal 1932 il Rifugio F.lli De Gasperi è stato più volte sede di arrampicamento. Una prima volta nel 1932, poi nel 1933, ed infine nel 1936. Queste scuole venivano istituite dalle organizzazioni universitarie del tempo, ed erano a base nazionale. Ricordo studenti siciliani, toscani, abruzzesi, veneti e di ogni altra parte d'Italia, che erano portati lassù dalla comune passione per la montagna. Anche nel campo dell'alpinismo, la guerra ha prodotto i suoi deplorevoli effetti: tutti avevano praticamente dovuto cessare dall'esercizio dell'attività alpina e la nuova generazione non si era ancora potuta accostare alla montagna. Opportunamente la Società nostra provvide a riaprire l'interrotta tradizione delle Scuole di roccia.

Una sede ideale si stava approntando: il Rifugio « F.lli De Gasperi » a Clap Grande, risorto dalla distruzione per la tenace volontà della Sottosezione Carnica. La Società Alpina Friulana non lesinò i mezzi finanziari e l'attrezzatura tecnica; e curando la parte logistica in ogni minimo particolare, garantì la perfetta riuscita dell'iniziativa.

La S.A.F. dette inoltre alla Scuola gli istruttori; soci che si prestarono con entusiasmo al compito, felici di poter comunicare ai giovani la loro esperienza ed il loro amore per la montagna.

Sono stati organizzati due turni, di una settimana ciascuno, dal 24 luglio al 7 Agosto. Le iscrizioni non furono un successo stre-

Commemorazione del prof. Arrigo Lorenzi

Il 23 Aprile u. s., a cura dell'Accademia di Udine e della Società nostra, il prof. Ardito Desio, dell'Università di Milano, già Presidente dell'Alpina, commemorò degnamente nella sala dell'Accademia, in presenza delle Autorità cittadine e di numerosi soci ed ammiratori, il compianto consocio prof. Arrigo Lorenzi. Il testo della commemorazione sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia. Premisero brevi parole il Sindaco di Udine, avv. Giacomo Centazzo, il Presidente dell'Accademia, prof. Carlo Someda-De Marco, ed il Presidente dell'Alpina, dott. G. B. Spezzotti.

Riportiamo qui le parole del nostro Presidente:

« La Società Alpina Friulana assolve un preciso dovere contribuendo a promuovere una degna commemorazione dell'illustre fedele Consocio prof. Arrigo Lorenzi e si associa pertanto alla benemerita Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine per onorare la memoria dell'insigne Scienziato friulano.

E' ormai, si può dire, quasi secolare tradizione che dell'Alpina Friulana siano stati e siano Soci fedelissimi, e talvolta illuminati dirigenti, uomini di profonda dottrina, che al severo magistero della loro missione di Educatori e di Maestri, seppero e sanno nel contempo essere cittadini esemplari, patrioti intemerati, esempio di civili ed umane virtù.

Il prof. Arrigo Lorenzi fu una delle figure luminose di questa altissima schiera. Il chiarissimo prof. Desio, per lunghi anni nostro benemerito Presidente, vi parlerà di Lui con particolare riguardo all'opera poderosa dello Scienziato e del Docente. All'Alpina sia tuttavia permesso ricordare che il prof. Lorenzi licenziò le Sue prime pubblicazioni sul bollettino sociale, l'« In Alto », iniziandone una serie di non meno di 25, fin dal lontano 1896. Si compendiavano queste in osservazioni e memorie illustranti in prevalenza il nostro Friuli, che Egli, con amore di figlio devoto, percorse e studiò, da attento e metodico osservatore, nelle sue caratteristiche più rilevanti. Di ben altra mole fu la Sua produzione scientifica posteriore, che Gli valse, nel 1915, la chiamata alla cattedra di geografia nell'Ateneo patavino.

Il vasto compianto del mondo accademico per la Sua improvvisa scomparsa ci attestano quanto chiara fama e generale consenso sonassero intorno alla Sua attività di studioso.

Altrettanto limpida e specchiata la di Lui vita civile e privata. Patriota nel senso più nobile della parola, ancor diciottenne esaltò a Udine, in tristi tempi di vassallaggio politico, la luminosa figura dell'Oberdan; durante la prima guerra mondiale, pur esente da obblighi militari, volle prestare servizio in zona di operazioni; nel recente conflitto, Preside della Facoltà di Lettere in Padova, mai volle abbandonare il suo ufficio, incurante dell'incombente pericolo di spietate incursioni aeree. Poco innanzi la sua scomparsa s'era recato a Oslavia, a Gorizia, a Trieste, quasi a trarre infallibile auspicio, Egli, uomo di scienza e di quadrata realistica visione, della fatale transitorietà di quegli assurdi confini.

Lavoratore instancabile, d'esemplare rettitudine, forte della modestia dei saggi, nemico d'ogni ciarlataneria, assommava in sé i peculiari positivi caratteri della gente friulana.

La stima dei colleghi, l'affetto dei discepoli, l'alone di simpatia e di rispetto che circondava il Suo nome, valgono di per sè stessi ad illuminare il grande animo, l'acutissimo intelletto, il generoso cuore di Arrigo Lorenzi.

E pertanto l'Alpina Friulana, che lo annoverò con giustificato orgoglio fra i suoi Soci migliori, oggi, ad un anno dalla Sua scomparsa, ne rievoca con immutato sentimento l'indimenticabile figura, ed esprime, ancora una volta ai di Lui familiari, i sensi della più sincera ed affettuosa solidarietà ».

difficili si raggiunge un terrazzo dal quale si elevano due torri alte circa 25 metri (ben visibili dal basso).

Si sale la più alta che sta a ridosso della parete (4°). In questo punto cominciano le grandi difficoltà che vengono descritte schematicamente di seguito.

Due metri a destra, chiodo, 6° inf.; sempre a destra dieci metri per parete strapiombante, 5° sup.; su diritti, superando uno strapiombo, chiodo, 6°; si sale ancora quindici metri, chiodo, 6° inf. e si raggiunge una nicchietta: punto di sosta, chiodo.

Obliquando a destra si supera uno strapiombo, chiodo, 6°. Ora la parete si presenta impressionante, senza possibilità di piantare chiodi, con appigli piccolissimi: con veri giochi d'equilibrio si sale obliquando a sinistra per 15 metri durissimi, chiodo, 6°; si traversa a sinistra per qualche metro, sfruttando una cengetta erbosa, 5° sup. e si raggiunge un terrazzino abbastanza comodo. Superando un forte strapiombo, due chiodi e staffa, 6°, si avanza ancora di qualche metro fin sotto un altro strapiombo, 6° inf., chiodo, indi si obliqua a sinistra, sfruttando appigli piccolissimi, 5° sup.; segue un altro strapiombo, chiodo, 6° inf., si supera un ultimo strapiombo, 6°, chiodo, giungendo ad un terrazzino di sosta.

Dal terrazzino si sale diritti circa venti metri, 5°, chiodo, e obliquando a destra si raggiunge una specie di canale che scende dalla sommità sfiorando l'acqua. Seguendo il canale 40 metri, 3° e 4°, si raggiunge il ciglione.

Altezza della parete m. 250; chiodi usati 14; tempo sette ore.

CIRILLO FLOREANINI

Scuola di roccia al Rifugio De Gasperi

Fin dal 1932 il Rifugio F.lli De Gasperi è stato più volte sede di arrampicamento. Una prima volta nel 1932, poi nel 1933, ed infine nel 1936. Queste scuole venivano istituite dalle organizzazioni universitarie del tempo, ed erano a base nazionale. Ricordo studenti siciliani, toscani, abruzzesi, veneti e di ogni altra parte d'Italia, che erano portati lassù dalla comune passione per la montagna. Anche nel campo dell'alpinismo, la guerra ha prodotto i suoi deplorevoli effetti: tutti avevano praticamente dovuto cessare dall'esercizio dell'attività alpina e la nuova generazione non si era ancora potuta accostare alla montagna. Opportunamente la Società nostra provvide a riaprire l'interrotta tradizione delle Scuole di roccia.

Una sede ideale si stava approntando: il Rifugio « F.lli De Gasperi » a Clap Grande, risorto dalla distruzione per la tenace volontà della Sottosezione Carnica. La Società Alpina Friulana non lesinò i mezzi finanziari e l'attrezzatura tecnica; e curando la parte logistica in ogni minimo particolare, garantì la perfetta riuscita dell'iniziativa.

La S.A.F. dette inoltre alla Scuola gli istruttori; soci che si prestarono con entusiasmo al compito, felici di poter comunicare ai giovani la loro esperienza ed il loro amore per la montagna.

Sono stati organizzati due turni, di una settimana ciascuno, dal 24 luglio al 7 Agosto. Le iscrizioni non furono un successo stre-

pitoso: tre allievi per il I turno e 7 per il II. Sono però convinto che l'utilità della Scuola, in questo suo primo anno, non può essere commisurata allo scarso numero degli iscritti; sono convinto, al contrario, che è stata ottima cosa l'aver dato inizio ad una ripresa, e che i frutti si raccoglieranno in avvenire.

Allo scarso numero degli allievi ha fatto riscontro la loro elevata attitudine media. Tre diversi allievi mi hanno seguito in altrettante prime ascensioni, non certo facili, dimostrando brillante capacità. Mi è gradito esprimere in questa occasione il più vivo senso di riconoscenza per l'amico Oscar Soravito del C.A.A.I., che mi ha coadiuvato nella direzione del Corso, e per i solerti istruttori, che con spirito di fraterna collaborazione, hanno facilitato il successo dell'iniziativa della S. A. F.: Cirillo Floreanini, Istruttore Nazionale del C.A.A.I.; Gino De Lorenzi del C.A.A.I.; Renzo Stabile e Artico Treppo.

E ultimo, ma primo nei meriti, riceva il ringraziamento affettuoso della Scuola il dott. Regolo Corbellini, del C.A.A.I., artefice primo della ricostruzione del Rifugio.

Seguono la relazione dell'attività svolta e quella delle prime ascensioni compiute.

Vittorio Zanardi-Landi

Elenco ascensioni.

24-7 - Oscar Soravito, Antonietta Ermacora, Gian Lucio Gonano: *Cretòn di Culzèi*, per la via della spalla e in vetta per il Camino Capuis — Vittorio Zanardi-Landi, Federico Tacoli, Corrado Costa: *Cretòn di Culzèi*, via della Spalla.

25-7 - O. Soravito, F. Tacoli, Cirillo Floreanini, C. Costa, V. Zanardi-Landi, G. L. Gonano, tutti: *Cretòn di Clap Grande*, per la via della Pannocchia.

26-7 - C. Floreanini, C. Costa, O. Soravito, G. L. Gonano, V. Zanardi-Landi, F. Tacoli, tutti: *Cretòn di Culzèi*, per il Camino Gilberti.

27-7 - C. Floreanini, G. L. Gonano, Artico Treppo, F. Tacoli: *Traversata Passo Elbel - Lame - Cretòn e Torre di Clap Piccolo.*

28-7 - C. Floreanini, F. Tacoli: *Cretòn di Culzèi*, parete Est. — Zanardi-Landi, Gonano, Carlo Costa, Treppo: *idem fino alla forcelletta*, discesa da parete Sud.

29-7 - C. Floreanini, Valda Driussi, A. Treppo, G. L. Gonano: *Cretòn di Culzèi, Camino Capuis* — O. Soravito, F. Tacoli: *Torre Sappada, Creta Livia*, via Soravito, passaggio da *Forcella Berti* alla *Torre di Clap Piccolo.*

30-7 - O. Soravito, F. Tacoli, V. Driussi: *traversata per cresta dalla forca alta di Culzèi alla forca dell'Alpino.* — V. Zanardi-Landi, C. Costa: *Forca alta di Culzèi, quaira delle Vette Nere, Passo Siera-rifugio* (ricognizione e studio della parete est del Cretòn di fuori). — C. Floreanini, G. L. Gonano: *Lame per la parete Sud, Campanile Mimoias*, prima ascensione per la parete ovest.

31-7 - V. Zanardi-Landi, G. L. Gonano: *Cretòn di fuori*, parete est, prima ascensione — Altri istruttori: palestra.

1-8 - C. Floreanini: lezioni teorico-pratiche agli allievi. — Renzo Stabile, Roberto Gentilli: *Cretòn di Culzèi, Camino Gilberti.*

2-8 - C. Floreanini, R. Stabile: lezioni teorico-pratiche agli allievi.

3-8 - C. Floreanini, Giuseppe Bottos, A. Pascatti: *Cretòn di Clap grande*, via Diretissima Tessari — O. Soravito, R. Stabile, G. De Lorenzi con gli

pitoso: tre allievi per il I turno e 7 per il II. Sono però convinto che l'utilità della Scuola, in questo suo primo anno, non può essere commisurata allo scarso numero degli iscritti; sono convinto, al contrario, che è stata ottima cosa l'aver dato inizio ad una ripresa, e che i frutti si raccoglieranno in avvenire.

Allo scarso numero degli allievi ha fatto riscontro la loro elevata attitudine media. Tre diversi allievi mi hanno seguito in altrettante prime ascensioni, non certo facili, dimostrando brillante capacità. Mi è gradito esprimere in questa occasione il più vivo senso di riconoscenza per l'amico Oscar Soravito del C.A.A.I., che mi ha coadiuvato nella direzione del Corso, e per i solerti istruttori, che con spirito di fraterna collaborazione, hanno facilitato il successo dell'iniziativa della S. A. F.: Cirillo Floreanini, Istruttore Nazionale del C.A.A.I.; Gino De Lorenzi del C.A.A.I.; Renzo Stabile e Artico Treppo.

E ultimo, ma primo nei meriti, riceva il ringraziamento affettuoso della Scuola il dott. Regolo Corbellini, del C.A.A.I., artefice primo della ricostruzione del Rifugio.

Seguono la relazione dell'attività svolta e quella delle prime ascensioni compiute.

Vittorio Zanardi-Landi

Elenco ascensioni.

24-7 - Oscar Soravito, Antonietta Ermacora, Gian Lucio Gonano: *Cretòn di Culzèi*, per la via della spalla e in vetta per il Camino Capuis — Vittorio Zanardi-Landi, Federico Tacoli, Corrado Costa: *Cretòn di Culzèi*, via della Spalla.

25-7 - O. Soravito, F. Tacoli, Cirillo Floreanini, C. Costa, V. Zanardi-Landi, G. L. Gonano, tutti: *Cretòn di Clap Grande*, per la via della Pannocchia.

26-7 - C. Floreanini, C. Costa, O. Soravito, G. L. Gonano, V. Zanardi-Landi, F. Tacoli, tutti: *Cretòn di Culzèi*, per il Camino Gilberti.

27-7 - C. Floreanini, G. L. Gonano, Artico Treppo, F. Tacoli: *Traversata Passo Elbel - Lame - Cretòn e Torre di Clap Piccolo.*

28-7 - C. Floreanini, F. Tacoli: *Cretòn di Culzèi*, parete Est. — Zanardi-Landi, Gonano, Carlo Costa, Treppo: *idem fino alla forcelletta*, discesa da parete Sud.

29-7 - C. Floreanini, Valda Driussi, A. Treppo, G. L. Gonano: *Cretòn di Culzèi, Camino Capuis* — O. Soravito, F. Tacoli: *Torre Sappada, Creta Livia*, via Soravito, passaggio da *Forcella Berti* alla *Torre di Clap Piccolo.*

30-7 - O. Soravito, F. Tacoli, V. Driussi: *traversata per cresta dalla forca alta di Culzèi alla forca dell'Alpino.* — V. Zanardi-Landi, C. Costa: *Forca alta di Culzèi, quaira delle Vette Nere, Passo Siera-rifugio* (ricognizione e studio della parete est del Cretòn di fuori). — C. Floreanini, G. L. Gonano: *Lame per la parete Sud, Campanile Mimoias*, prima ascensione per la parete ovest.

31-7 - V. Zanardi-Landi, G. L. Gonano: *Cretòn di fuori*, parete est, prima ascensione — Altri istruttori: palestra.

1-8 - C. Floreanini: lezioni teorico-pratiche agli allievi. — Renzo Stabile, Roberto Gentilli: *Cretòn di Culzèi, Camino Gilberti.*

2-8 - C. Floreanini, R. Stabile: lezioni teorico-pratiche agli allievi.

3-8 - C. Floreanini, Giuseppe Bottos, A. Pascatti: *Cretòn di Clap grande*, via Diretissima Tessari — O. Soravito, R. Stabile, G. De Lorenzi con gli

allievi: Vincenzo Alessandro, Lucio Simonetti, Giovanni Fontanini, Roberto Gentilli: *Torre Sappada.*

4-8 - V. Zanardi-Landi, R. Gentilli: *Cima di Rio Bianco*, prima ascensione per Creta sud. — C. Floreanini, G. Bottos: *Cretòn di Culzèi parete Sud* (Camino Zanardi e parte alta Camino Capuis). — O. Soravito, R. Stabile, G. De Lorenzi, con G. Fontanini e V. Alessandro: *Cretòn di Culzèi*, via della Spalla.

5-8 - C. Floreanini, A. Pascatti: *Creta Livia* per la cresta sud, *Torre di Clap Piccolo* per lo spigolo sud-ovest e discesa alla Forcella Berti. — R. Stabile, V. Alessandro: *Cretòn di Culzèi* per il Camino Capuis. — G. De Lorenzi, G. Fontanini: *Cretòn di Culzèi, Camino Gilberti.*

6-8 - C. Floreanini, A. Pascatti: *Cretòn di Culzèi* per la via della Spalla. — O. Soravito, Bettina Marani: *Cretòn di Culzèi* per la parete est e ultimo tratto del Camino Gilberti. — G. Bottos, L. Simonetti: *Passo Elbel.* — G. De Lorenzi, Giuseppe Francescato, R. Stabile, V. Alessandro: *Cretòn di Clap Grande* per la via della Pannocchia. — V. Zanardi-Landi, G. Fontanini: *Cima di Rio Bianco*, prima ascensione per la parete est.

7-8 - Chiusura della scuola. — Inaugurazione del Rifugio.

Relazione delle prime ascensioni.

Cima di Rio Bianco: prima ascensione per la parete est; Vittorio Zanardi-Landi e allievo Fontanini.

La parete cade sulla gola che scende dalla Forca Alta di Culzei verso la Val Pesarina. La via percorre la parte mediana della parete che, nella sua metà inferiore, è poco ripida. A mano a mano che si sale la pendenza cresce e l'arrampicata diventa interessante ed esposta.

Alcuni tratti di 4° grado nella parte alta.

Cima di Rio Bianco: prima ascensione per la cresta sud; Vittorio Zanardi-Landi e allievo Gentilli.

La via sale seguendo costantemente la linea di cresta, toccando la vetta di tutte le torri e ridiscendendo ad ogni forcella. Le torri più alte presentano spigoli taglienti, lisci, espostissimi.

Salita lunga, varia, elegante. Passaggi di 4° grado.

Lastròn di fuori: prima ascensione per la parete est; Vittorio Zanardi-Landi e allievo Gianluigi Gonano.

Sulla sinistra orografica della Quaira delle Vette Nere si levano, dalla Forca Alta di Culzei al Passo dell'Arco, tre distinte pareti. Quella di sinistra, molto rotta e grigia; quella di centro e quella di destra, più compatte e con molte parti gialle e strapiombanti. La via segue la parete di mezzo. Questa è caratterizzata, sulla sinistra, da due enormi strapiombi, uno sopra l'altro: quello inferiore costituito da un imponente tetto, dal disotto del quale discendono grandi striscie nere bagnate. La via sale rettilinea immediatamente a destra degli strapiombi, percorrendo nella parte alta una serie di fessure e camini ben visibili dal basso.

Difficoltà di 4° grado.

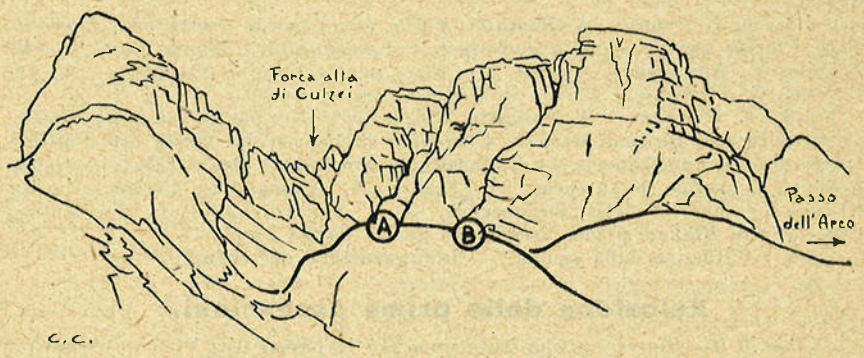
Ascensioni posteriori.

Lastròn di fuori (¹): prima ascensione per lo spigolo sud-est; guide Luigi e Emilio Pachner, sig. Gera. 13 agosto 1949 (Attacco indicato nello schizzo con la lettera B).

La via conduce all'ultima cima delle tre che si vedono salendo da Sappada verso il Passo Siera, quella più a N., che cade sul Passo dell'Arco, all'estrema sinistra della grande parete gialla, tra questa e lo spigolo limitato dal grande camino che la separa dalla cima più a S. sulla quale si svolge la salita Zanardi-Gonano (indicata nello schizzo con la lettera A).

Attacco diritto per circa 30 m., assai difficile, poi per 60 m. un succedersi di caminetti e paretine molto difficili fino ad una cengetta orizzontale. Traversata su questa per 10 m. verso sinistra raggiungendo così un tetto

che si sale direttamente (difficile, due chiodi dei quali uno abbandonato). Seguono altri 60 m., sommamente difficili ed esposti. A 8 m. a sinistra si raggiunge una paretina in direzione del camino profondo, poi si obliqua salendo verso destra. Parete di 30 m. molto difficile che raggiunge lo spigolo iniziale. Si salgono 80 m. circa su placche molto difficili per raggiungere il grande tetto finale ben visibile dai Piani di Siera. Si aggira il tetto verso



destra per 8 m. circa, poi si sale dritti per un diedro di 30 m., sommamente difficile, raggiungendo quindi la vetta.

Tempo impiegato: ore 5.30. Chiodi impiegati 5 di cui 2 abbandonati. Esposizione massima. Difficoltà: 5° grado. Altezza dello spigolo m. 350 circa. (L'ascensione ha avuto come aggravante la temperatura rigidissima ed il vento).

(') Col nome di Lastròn di Fuori, viene indicato il bastione non quotato che dalla Cima di Rio Bianco (2391) della Tav. Sappada, si protende verso N., sul Passo dell'Arco, a cavallo tra il Circo (Quaira) delle Vette Nere, che limita da ponente e il Circo (Quaira) di Fuori, che limita verso levante.

Il Lastròn di Fuori è costituito da due cime, quella più a S. sulla quale si svolge la salita Zanardi Gonano (A), quella più a N. sulla quale è stata aperta la via: Guide F.lli Pachner (B). Vedere lo schizzo.

R. C.

CLUB ALPINO ITALIANO / MOGGIO UDINESE

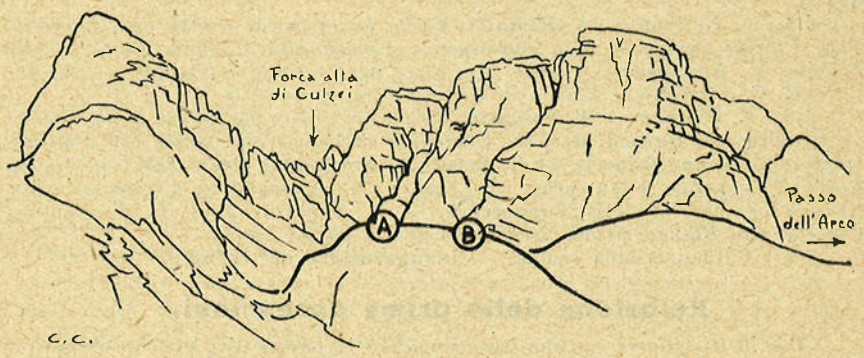
Sezione Creta Grauzaria

L'ampia e levigata Pontebbana entra dopo la stazione per la Carnia nel Canale del Ferro e, lasciato il Tagliamento, corre sulla sponda sinistra del Fella. Il paesaggio appare subito più aspro e la valle si restringe giustificando il nome di « canale ». Il bel nastro stradale si snoda serpeggiando, intagliato nella viva roccia dei contrafforti del Plauris.

Dopo pochi chilometri, la natura del paesaggio muta di nuovo bruscamente e la valle si apre in una ampia, verdeggiante e ridente conca: è Moggio che appare a mezza costa con le sue case poste con cura a riparo dei venti, a godersi il sole e la magnifica vista che si apre, ampia e suggestiva, dal colle di S. Spirito.

Lo sguardo di chi ha animo alpinistico corre immediatamente, con senso di desioso possesso, sulle nude, rocciose cime del Masarèit, del Gleriis, del Chiavàls, del Zuc del Boor, del Pisimòn e, in secondo piano verso Est, del

che si sale direttamente (difficile, due chiodi dei quali uno abbandonato). Seguono altri 60 m., sommamente difficili ed esposti. A 8 m. a sinistra si raggiunge una paretina in direzione del camino profondo, poi si obliqua salendo verso destra. Parete di 30 m. molto difficile che raggiunge lo spigolo iniziale. Si salgono 80 m. circa su placche molto difficili per raggiungere il grande tetto finale ben visibile dai Piani di Siera. Si aggira il tetto verso



destra per 8 m. circa, poi si sale dritti per un diedro di 30 m., sommamente difficile, raggiungendo quindi la vetta.

Tempo impiegato: ore 5.30. Chiodi impiegati 5 di cui 2 abbandonati. Esposizione massima. Difficoltà: 5° grado. Altezza dello spigolo m. 350 circa. (L'ascensione ha avuto come aggravante la temperatura rigidissima ed il vento).

(') Col nome di Lastròn di Fuori, viene indicato il bastione non quotato che dalla Cima di Rio Bianco (2391) della Tav. Sappada, si protende verso N., sul Passo dell'Arco, a cavallo tra il Circo (Quaira) delle Vette Nere, che limita da ponente e il Circo (Quaira) di Fuori, che limita verso levante.

Il Lastròn di Fuori è costituito da due cime, quella più a S. sulla quale si svolge la salita Zanardi Gonano (A), quella più a N. sulla quale è stata aperta la via: Guide F.lli Pachner (B). Vedere lo schizzo.

R. C.

CLUB ALPINO ITALIANO / MOGGIO UDINESE

Sezione Creta Grauzaria

L'ampia e levigata Pontebbana entra dopo la stazione per la Carnia nel Canale del Ferro e, lasciato il Tagliamento, corre sulla sponda sinistra del Fella. Il paesaggio appare subito più aspro e la valle si restringe giustificando il nome di « canale ». Il bel nastro stradale si snoda serpeggiando, intagliato nella viva roccia dei contrafforti del Plauris.

Dopo pochi chilometri, la natura del paesaggio muta di nuovo bruscamente e la valle si apre in una ampia, verdeggiante e ridente conca: è Moggio che appare a mezza costa con le sue case poste con cura a riparo dei venti, a godersi il sole e la magnifica vista che si apre, ampia e suggestiva, dal colle di S. Spirito.

Lo sguardo di chi ha animo alpinistico corre immediatamente, con senso di desioso possesso, sulle nude, rocciose cime del Masarèit, del Gleriis, del Chiavàls, del Zuc del Boor, del Pisimòn e, in secondo piano verso Est, del

Sart e del Canin. Più in basso una fascia di verde intenso: boschi di conifere e di faggi, interrotti da irregolari pascoli.

Moggio è un invito alla pace, alla tranquillità, alla salute.

Sbaglierebbe chi si attendesse di trovarvi ritrovi mondani, tambureggiamenti striduli di esotiche orchestre sincopate, stridenti caratteristiche delle località alpinistiche di gran nome. Forse un giorno la moda incostante e capricciosa lancerà con assordante pubblicità questi luoghi, per ora solamente conosciuti da pochi iniziati. E allora al posto delle modeste, linde, economiche locande sorgeranno alberghi lucidi di vernici ed i « Fogolars », ove in calmo raccoglimento ci si ritrova dopo le fatiche della giornata attorno al fuoco scoppiettante, saranno relegati in un canto, decorativi ricordi di altri tempi.

Oggi, per fortuna, Moggio offre ancora riposo e per gli appassionati della montagna tutta una gamma di ascensioni e di escursioni.

Tutti gli alpinisti friulani e molti anche delle regioni limitrofe conoscono le moltissime vie di scalata del gruppo della Grauzaria — alcune delle quali di notevole rilievo alpinistico — come la Sfinge (m. 1754), il Campanile Cantoni (m. 1625), La Medace ed altre; conoscono anche le ascensioni del Zuc del Boor (m. 2197), del Sernio (m. 2190), del Pisimòn (m. 1882), per le vie normali, ma quanti hanno scalato queste cime dai vari versanti? Chi ha raggiunto la vetta del Zuc del Boor dalla strapiombante parete E., o le numerose splendide e quasi sconosciute cime del Làvera da N.O.?

Su queste pareti e su molte altre delle montagne che circondano Moggio, possono essere aperte innumerevoli, interessanti nuove vie, capaci di soddisfar le esigenze dei più raffinati ed esperti rocciatori.

Ma anche per coloro che amano la montagna, senza la pretesa di ascensioni di grido, la zona di Moggio offre una vastissima gamma di bellissime ed amene escursioni di varia importanza. Dalle più facili e brevi come quelle del Vuàlt, di Cimadòrs, di Stavoli, di Sflincis, si può passare a escursioni di maggior rilievo che per la vastità e la varietà dei panorami che presentano dovrebbero essere molto più conosciute e frequentate. Citiamo ad esempio il bellissimo percorso che partendo da Bevorchiàns sale a Casera Flop e, passando al piede delle pareti della Creta Grauzaria, si inerpica, sempre con la bellissima vista di queste, fino al Foràn de la Gialine (m. 1501) e da qui per ameno e aperto sentiero fino al Zouf di Fau (m. 1394), per poi scendere nella stupenda conca a Dierico e Paularo.

Altri interessanti itinerari: quello che pure da Bevorchiàns porta a Liùs, Pradolina, Cuel Mat, Pecéit, Caserute, Lanza, Aips, Rio Secco, Ciarbonarie, Pontebba, toccando in località Aips il confine con la vicina Carinzia, o quello che per Moggessa percorre tutta la valle del Glagnò fino alla forcella Nuvièrnulis per poi scendere a Paularo o a Bevorchiàns attraverso il Foràn de la Gialine. Non dimentichiamo anche l'escursione a Venzone, percorrendo la mulattiera dello Sflincis per salire al Plauris e scendere nella Venzonassa, e a Dogna per il Vuàlt e la forcella Fondariis, itinerario con la continua superba visione delle aspre vette del Zuc del Boor, del Chiavàls, del Cròstis, ecc.

Un alpinista che faccia capo a Moggio ha inoltre la possibilità di raggiungere in breve tempo e facilmente la Val Resia, la Raccolana, la Val Dogna ed altre interessanti basi di ascensioni nelle alpi circostanti.

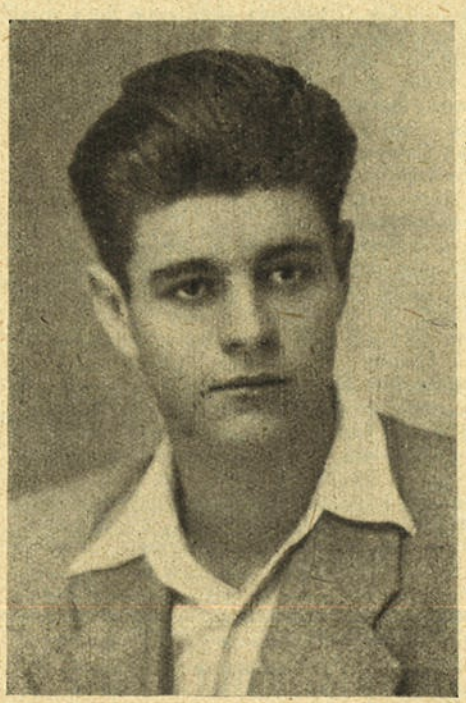
Con lo scopo di diffondere maggiormente la conoscenza di queste montagne e di far sì che siano più frequentate, un gruppo di appassionati ha lanciato un paio d'anni fa l'idea di costituire a Moggio una sottosezione del C.A.I. di Udine. Il numero delle adesioni ha spinto in seguito gli iniziatori a costituire la sezione autonoma « Creta Grauzaria » che oggi, all'inizio del secondo anno di vta, conta ben 166 soci.

Essi sono animati dalla migliore buona volontà di rendere sempre più vitale ed efficiente la Sezione, incrementandone l'attività alpinistica estiva ed invernale, e facilitando a tutti gli ospiti alpinisti il soggiorno e la possibilità di compiere le ascensioni desiderate.

E' con questa finalità che si vuole far sorgere nel Gruppo del Sernio e della Grauzaria un rifugio che serva di base alle ascensioni su queste montagne, che possa essere meta di escursioni nella zona e ospitare gli amanti dello sci nella stagione invernale.

ROMANO CIMENTI

Il 19 settembre 1948, salendo la parete Ovest del M. Amariana, periva tragicamente lo studente universitario Romano Cimenti della Sottosezione Carnica.



Aveva compiuto varie ascensioni, soprattutto nel gruppo del Cogliàns e, per le sue rare doti, rappresentava una buona speranza sia nel campo alpinistico, sia in quello degli sci.

Aveva solo 19 anni: alto, robusto, volto aperto e, pur così giovane, tormentato; di poche parole, sapeva tuttavia conquistarsi la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Si dedicò alla montagna con entusiasmo e con la fiducia dei puri; saliva senza esitazione guardando alle vette, ai fiori... a tutte le piccole e grandi bellezze dei monti, estatico ma guardingo, quasi goloso; sostava con passione commessa accanto al focolare nei rifugi e nelle baite; parlava dei caduti in montagna come di chi avesse raggiunto una meta, senza raccapriccio, semplicemente.

Morì così, forse presago della sua fine. Ai compagni che lo raccolsero offrì ancora il suo volto e il suo sguardo sperso nell'infinito.

La pietà degli amici pensa di poterlo ricordare un giorno con un'opera in montagna dedicata al suo nome. Allo scopo è stato raccolto un fondo di oltre centomila lire.

A. C.

GIULIANO di CAPORIACCO

Addì 12 Marzo p. p. nella sua villa di Martignacco spegnevasi quasi novantenne il **Conte Comm. Giuliano di Caporiacco.**

Era Egli attualmente il Decano dei Soci della Alpina Friulana, avendo appartenuto alla Società fin dal remoto 1881 e rivestito la carica di Consigliere durante un quarto di secolo, dal 1891 al 1925.

Apparteneva ai pochissimi superstiti della schiera che, in quei tempi lontani, al grande amore per la montagna associavano l'intento di sempre meglio conoscerla e farla conoscere, di scoprirne ed illustrarne le diverse bellezze, di studiarne e propagandarne i ponderosi problemi, di attrarre la gioventù alla grande palestra dell'Alpe, dove, non meno dei muscoli, si rafforzano le menti, i cuori, le volontà.

Nobile tradizione che ha caratterizzato sin dal suo sorgere la nostra Alpina Friulana, si da collocarne il nome in un rango specialissimo nella storia dell'Alpinismo italiano.

Per nobiltà d'animo non inferiore a quella dei natali, per elevatezza di mente, per studio appassionato e conoscenza perfetta del Paese, acquisita durante la lunga vita operosa, Giuliano di Caporiacco è ben degno di essere ricordato fra Coloro che una tradizione siffatta contribuirono a creare ed a consolidare.

Nato il 21 Dicembre 1860 in Gemona, nel 1884 faceva già parte del personale della Prefettura di Udine, e nel 1888 veniva nominato Segretario Capo della Deputazione Provinciale, con la qualifica dal 1916 di Segretario Generale della Provincia.

Dalla nomina del 1888 sino al collocamento a riposo nel Marzo 1930, si può ben dire che nessuno dei numerosissimi problemi interessanti la vita del nostro Friuli rimase estraneo per Lui. Si può dire che, tutti, Egli più o meno intensamente ebbe a viverli, anche se, per innata modestia o per impostasi disciplina, il frutto del suo pensiero e dell'opera sua trasparivano soltanto attraverso la considerazione sempre maggiore in cui, fra tutte le Consorelle, la nostra Amministrazione Provinciale era salita.

La Società Alpina Friulana, onorando oggi la memoria di Giuliano di Caporiacco, onorà quelli stessi principii per i quali essa un giorno ebbe a crescere e ad onorarsi. Quei principi che la Vecchia Guardia, scomparendo dalla scena terrena, affida fiduciosa ai giovani, affinchè, mercè loro, possano ancora raggiungersi mète non meno nobili e degne.

L. S.

GIUSEPPE MICOLI

Il 20 Luglio u. s. si è spento più che ottantenne il **Cav. Giuseppe Micoli**, da oltre dieci lustri affezionato nostro consocio.

Nato a Ovaro, in Carnia, amantissimo della sua Terra e dei suoi monti, Egli ne propugnò sempre, tenacemente, gli interessi economici e morali. Aveva specialissima competenza nei problemi della montagna e in materia forestale. Fu per molti anni Presidente del Consorzio Boschi Carnici, contribuendo con instancabile attività al progresso forestale della Carnia. Collaborò alla stampa locale, agitando genialmente problemi storici, etnografici ed economici. Alcuni suoi scritti ebbero eco su giornali di notorietà nazionale.

Frequentatore assiduo del nostro Gabinetto di Lettura, contribuì anche, con apprezzati consigli, all'incremento della Biblioteca sociale.

Alla sua memoria il nostro reverente saluto.

ATTIVITÀ ALPINISTICA E SPELEOLOGICA

NOTIZIE VARIE

Alpinismo Studentesco

Realizzando un proposito già ventilato in passato, nella decorsa primavera la nostra « Alpina » ha organizzato una serie di escursioni riservate agli studenti delle scuole medie, colla messa in palio della « Coppa del C.A.I. », destinata a premiare l'Istituto che avesse fornito il maggior numero di partecipanti.

Le escursioni, nelle quali sono intervenuti anche parecchi consiglieri e soci, hanno avuto per meta: il 10 aprile il Monte Bernadia, con visita alla grotta di Villanova; il 17 aprile il Monte Joanes, e l' 8 maggio i Monti Chiampón e Quarnán. Il numero complessivo degli studenti che hanno partecipato è stato di 181, di cui 102 al Bernadia, 40 al Joanes, 39 al Quarnán e una decina al Chiampón.

Le singole salite si sono sempre svolte in perfetto ordine, senza il minimo incidente ed in serena cameratesca allegria. La gita al M. Joanes è stata seguita da un signorile ricevimento organizzato dal Sindaco di Faedis.

La Coppa del C.A.I. è stata aggiudicata all'Istituto Tecnico Industriale Malignani. Hanno partecipato a tutte le escursioni, dimostrando viva passione ed interesse alla montagna, ben quattordici studenti, cui è stata rilasciata, a titolo gratuito, la tessera di Socio aggregato della S.A.F. per il 1949, e precisamente:

Istituto Malignani: Del Negro Giorgio, Del Zotto Enrico, Del Piero Piero, Giorgiutti Italo, Manfredo Luigi, Monegatto Luigi, Prosdocimo Aurelio, Sutto Nello, Ursic Giovanni.

Istituto Tecnico Zanon: Dalle Mole Gianfranco, Fancello Mario, Iuri Marcello.

Liceo Scientifico: Chizzola Antonio, Vendruscolo Dario.

Ai suddetti è stato inoltre concesso di partecipare gratuitamente ad una delle gite sociali indette per la corrente stagione.

M. SERNIO, versante Ovest, 1ª salita invernale.

Di questa importante salita, compiuta il 9 gennaio 1944 dalla cordata Jacopo Linussio e Arrigo Marpillero, merita di esser riportata la relazione comparsa sullo «Scarpone» del 10 aprile 1944, n. 7:

« Dalla smantellata casera di Palasecca alta, alla sommità della dorsale posta alla base della cresta ovest-nord-ovest del Sernio, e precisamente alla forcelletta quotata 1810 sulla tav. « M. Sernio ».

Di qui si traversa per poche decine di metri sul versante che scende verso la casera Del Mestri, per poi salire, deviando ad angolo retto verso destra, ad una forcelletta sulla cresta sunnominata, da dove la via da seguire appare nella sua totalità.

Si accosta a **sinistra** scendendo leggermente onde **portarsi** verso il centro del nevaio della parete ovest. Si sale quest'ultima per circa 60-70 metri, fino a imboccare quel tratto di neve che monta, obliquando verso destra e lo si percorre per un tratto.

Ad un certo punto si supera una paretina rocciosa di circa 15 metri, raggiungendo un altro braccio di neve che sale obliquando verso sinistra (in alto incombono roccie verticali). Si percorre quest'ultimo braccio così da portarsi a sinistra delle roccie stesse, per poi superarle seguendo un canaletto di neve che sale verso destra. Questo canaletto in alto si impenna tanto che per superarlo preferimmo servirci della costola rocciosa che ne limita il lato destro (appigli poco sicuri).

Sempre procedendo verso destra e quindi in direzione della cima, si percorre un altro canaletto nevoso, fino ad una piccolo camino verticale che si supera facilmente. Quindi si continua per neve e roccia, poscia soltanto per neve, fino a portarsi sul ciglio del versante che sovrasta il canalone Tessari. Da questo punto alla

cresta che scende verso casera Del Mestri e di qui con facile traversata in vetta.

Difficoltà, nel complesso, non eccessive, costituite da rocce di secondo grado e da ripidi canaletti nevosi.

Tempo impiegato da Casera Palasecca alta: ore 5.

Discesa per la stessa via di salita.

Jacopo Linussio

N.d.R. - La via seguita è quella che passa sotto il nome di « via dello spigolo » e, presumibilmente, salvo varianti di secondaria importanza, quella stessa che venne percorsa per la prima volta in estate dai soci Feruglio e C. di cui alla relazione sul «In Alto », 1923, n. 5-6, p. 71. E poichè siamo sull'argomento precisiamo che il tracciato della via quale appare nella foto pubblicata successivamente (« In Alto », 1930-31, tav. fuori testo) deve ritenersi errato, in quanto tutta la prima parte della salita venne in quella fotografia segnata sulla parete di Casera del Mestri; sennonchè è indubitato che la via percorsa dalla comitiva Feruglio e C., non può essersi svolta che interamente sulla parete Ovest, che sovrasta la Caseretta di Palasecca, seguendo lo stesso percorso invernale sopra descritto.

TORRE SPINOTTI per la parete Est (Gruppo del Cridola), 15 Febbraio 1949.

La salita si svolge nella parte centrale della parete inferiore, ben visibile dal Rifugio Giâf, e continua in alto per una spalla che conduce fino sotto alla forcelletta delle due cime.

Si sale con gli sci il sentiero che porta a Forcella Scodavacca e lo si abbandona all'altezza della Torre Spinotti, per salire in direzione del canalone che divide quest'ultima dalle Torri Molaro. Si sale per esso sino alla base della parete ove si abbandonano gli sci, e si attacca la roccia a sinistra del canalone, salendo direttamente per una ventina di metri e traversando poi alcuni metri a sinistra.

Si continua ora direttamente sulle rocce soprastanti sino a pervenire alla destra di un camino (ometto), si entra in questo, lo si supera in tutta la sua lunghezza, arrivando a delle rocce con verdi e mughi. Al di sopra di questi ci si alza ancora per 3 m. su di una parete gialla e si attraversa poi a sinistra per 5 m. Ci si trova ora sotto una verticale parete incassata (molto difficile), che si supera direttamente uscendone fuori dopo 20 m. circa, superando un piccolo strapiombo e traversando a destra (ometto).

Si continua sulle rocce a destra di uno stretto canale colmo di neve per 40 m. circa, e poi a sinistra su rocce non molto ripide, coperte di neve fino sotto ad altra parete verticale, che porta con difficoltà alla spalla. Si segue questa fino a pervenire sotto la anticima. Si attraversa ora a sinistra su un scivolo ripidissimo di neve fino in direzione della forcelletta che divide le due cime. Su direttamente per parete gialla (difficile) che dopo 30 m. termina sulla forcella. A sinistra ora per cresta colma di neve, che in pochi minuti porta alla cima.

Altezza: m. 280 circa. Tempo di salita: ore 2.10. Difficoltà: 3° con tratto di 4°. Chiodi impiegati: 2. Discesa per la stessa via.

Perotti Giuseppe
Coradazzi Igino
C.A.I., Udine

CIMON DEL MONTASIO (2380 m.): 1ª salita invernale per la parete Sud, Via Dougan - Hesse - Pezzana, 26-27 Dicembre 1948.

Dopo aver pernottato all'ultimo stavolo della Pala dei Larici, alle ore 6 partiamo in direzione della gran cengia verde che fascia tutta la base della parete Sud.

Si procede senza fatica perchè il terreno erboso è quasi privo di neve ed in breve siamo sulla cengia, che percorriamo a sinistra lungo tutta la sua lunghezza. Alle otto siamo all'attacco, ci leghiamo ed incominciamo ad arrampicarci su di una piccola parete verticale senza neve, fino ad ad una forcella a foro da dove si attraversa a sinistra, entrando nella grande gola.

Qui cominciano le prime difficoltà, perchè quest'ultima, esposta ad Ovest, si presenta abbondantemente coperta di neve. Saliamo cautamente sulle liscie rocce alla destra della go-

la e con una difficile attraversata a carponi su di una esile cengetta vetrata guadagniamo il camino che da qui si innalza verticale e colmo di neve. Vi è pochissima possibilità di assicurazione, perchè la neve ricopre completamente gli appigli e ad ogni lunghezza di corda siamo costretti a piantare chiodi di assicurazione. Superato difficilmente il camino, procediamo in un colatoio ghiacciato, che abbandoniamo poco dopo con una delicatissima attraversata a sinistra, per continuare su di un liscio lastrone che ci porta con difficoltà ad una cengetta. Si attraversa ora una placca verticale con appigli piccolissimi e ghiacciati, per raggiungere la cengia erbosa nella parte centrale della parete che si attraversa a destra per circa venti metri.

Questo tratto, per le sue condizioni è stato il più difficile della salita. Si continua per una fessura verticale difficile, che termina in parete, indi obliquando a sinistra fino ad entrare in un altro colatoio. Saliamo faticosamente lungo tutto il colatoio, immersi nella neve fino alle anche e dopo un'ora circa ne usciamo con difficoltà su di una spalla. Attraversiamo a destra per cengia, che abbandoniamo dopo qualche metro, per arrampicarci su parete verticale in buone condizioni, fino ad entrare con una piccola discesa in un canale ghiacciato molto ripido, che ci conduce ad una forcelletta.

Sono le 18 e minuti, completamente al buio: siamo costretti ad organizzarci per il bivacco. La forcelletta su cui ci troviamo si presenta abbastanza comoda per la bisogna. Abbiamo davanti a noi 13 ore di oscurità ed una temperatura aggirantesi intorno ai 15 gradi sotto zero.

Alle sette del mattino seguente, completamente irrigiditi dal freddo, siamo di nuovo in cordata.

Ci innalziamo obliquando a destra per una parete ghiacciata, che dopo due lunghezze di corda ci porta in un ripido canale. Saliamo in questo fino al suo termine e siamo in cresta. Su velocemente per essa senza difficoltà e con il primo sole del mattino tocchiamo la vetta.

Sono le ore 9. Abbiamo impiegato 25 ore, delle quali 12 effettive di salita e 13 di bivacco, adoperando 16 chiodi, tutti levati.

Perotti Giuseppe
Treppo Artico
Fontana Alcide
C.A.I., C.E.A. - Udine

Prima salita invernale della Cima Urtisiel Est (Gruppo Monfalcone di Forni), 17 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Giâf con gli sci si segue l'itinerario che porta alla forcella Urtisiel, indi, mantenendosi sempre alla stessa quota della Forcella, si attraversa a sinistra sul versante sud fino in direzione del ripido canalone che scende dalla vetta.

Si sale in questo fino sotto le roccie della cima, che dopo aver levato gli sci, si superano facilmente, arrivando in vetta.

Salita assai remunerativa dal lato sciistico per la magnifica discesa che offrono le pendici settentrionali delle Cime Urtisiel.

Tempo di salita: 2 ore.

Perotti Giuseppe, C.A.I., C.E.A. - Udine, da solo.

Torre della Madre dei Camosci; salita per lo spigolo N, Via Deje, 1ª Ascensione invernale, 21 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Pellarini si attraversa la Carnizza di Camporosso e ci si porta alla base della Torre. Si sale direttamente circa 45 m. (5° inf.), evitando l'attraversata della cengia che parte dalla Gola dell'Innominata. Per una fessura e due strapiombi (6° inf.) si giunge ad un pianerottolo situato circa 7 m. sotto l'inizio della fessura - camino. Si attraversa obliquamente verso sinistra per placche liscie (6°), quindi per una paretina si entra nella fessura-camino (in parte innevata) che si sale superando numerosi strapiombi (5°). Più in alto il camino si trasforma in gola e si sale sulla parete di destra (essendo il fondo della gola coperto di neve), fino ad un ultimo strapiombo che si supera e si raggiunge la cresta, resa oltremodo difficile dalla neve. Con diverse lunghezze di corda si giunge sotto allo strapiombo giallo-rosso, che sembra precludere la via. Sfruttando i chiodi già in parete e con due staffe si sale prima diritti, poi a destra,

alzandosi per circa 8 m. (6°) su roccia molto sporgente, si raggiunge un minuscolo ed aereo terrazzino. Qui la roccia è nerastra e verticale, interrotta da piccoli strapiombi. Si superano 10 m. difficilissimi, obliquando a sinistra. Per ottima roccia si sale fino al primo strapiombo e obliquando verso destra si supera una seconda stretta zona striata di giallo (5°). Infine si tocca la cresta, bene distinta, ma resa molto mal sicura dalla neve che la ricopre, si attraversa la Cengia degli Dei e per ripide paretine si raggiunge la vetta. Nell'ultimo tratto anche l'arrampicata su roccia è resa mal sicura dal sottile strato di « vetrato ».

Altezza della Torre: 800 m. circa. Tempo impiegato: 9 ore. Quota della Torre: 2516 m.

C. Floreanini e Umberto Perisutti

Salite varie

Jôf di Montasio (2754 m.), 27 aprile 1947: salita primaverile per la via Findenegg, coll'avv. Petronio, sez. Trieste.

Creta Grauzaria (2066 m.), 25 maggio 1947: prima salita dell'Anticima Sud per lo spigolo SO, coll'avv. Petronio, sez. Trieste; salita di 4°, ore tre.

Creta Grauzaria - Campanile Est (Medaccie), 10 agosto 1947: prima salita della parete Est, con Nino Perotti, 5°, ore 5.

Torre Berti (Gruppo Monfalconi di Forni), 15 agosto 1947, con Nino Perotti: prima salita da Est, 4°, con un passaggio di 5°, ore 4.

Crodòn di Giâf (2454 m.) (Gruppo Monfalconi di Forni), 16 agosto 1947, con Nino Perotti, 5°: prima salita della parete Nord.

Ripetizioni negli anni 1947-1949:

Jôf Fuart, via spigolo NE, parete Est, gola NE, parete N; *Cima di Riofreddo*, spigolo N, parete N; *Civetta*, via Stewart, parete NO; *Torre Venezia*, via Castiglioni; *Torre Grande di Averau*, via Myriam; *Grauzaria - Campanile Cantoni; Campanile Est*, via Feruglio; *Anticima Est*, spigolo N; *Anticima Nord*, parete N, via Gilberti; *Anticima Nord*, via Feruglio; *Jôf di Montasio*, via Dogna; *Kleine Glockner* (m. 3750 circa).

Oscar Soravito

Circolo Speleologico e Idrologico Friulano

Un gruppo numeroso di giovani speleologi e di ammiratori delle bellezze del nostro mondo sotterraneo, riunito in assemblea nel Palazzo della Provincia il 1° aprile passato, ha deciso all'unanimità di ricostituire il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, per farne un centro di studi e ricerche sulle cavità carsiche e sull'idrologia della regione.

Come è noto, il vecchio Sodalizio, fondato nel 1898 dal fervido entusiasmo di un gruppo di soci dell'Alpina, dopo avere svolto durante più di cinque lustri un'attività intensa e proficua, che gli aveva meritato una posizione preminente fra le istituzioni naturalistiche italiane, e che si trova in gran parte compendiata nelle varie annate della rivista « Mondo Sotterraneo », e nella memoria di G. B. De Gasperi sulle « Grotte e Voragini del Friuli », per difficoltà varie aveva sospeso quasi ogni attività nel 1926, dopo la scomparsa del suo illustre presidente prof. Francesco Musoni.

La bella tradizione degli studi speleologici e idrologici sul Friuli, che si onora dei nomi di Olinto Marinelli, di Achille Tellini, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Feruglio, G.B. De Gasperi ed altri, potrà ora riprendere mercè l'opera alacre ed entusiasta dei nostri giovani esploratori e studiosi.

Nella stessa assemblea è stato poi eletto il comitato direttivo del Circolo, nelle persone del prof. Egidio Feruglio quale presidente, dott. Aligi Cossio vicepresidente, sig. Luciano Felice segretario, sig. Mario Moretti segretario amministrativo e dott. G. Biasutti, dott. R. Dall'Acqua, geom. S. Squaldino, sig. Morgante e sig. Paoloni consiglieri.

La sede del Circolo è stata provvisoriamente stabilita presso l'Alpina Friulana, per gentile concessione del Consiglio direttivo di questa.

La quota annuale di adesione è stata fissata in L. 300 per i soci ordinari, e L. 120 per gli studenti.

Nel programma di lavoro dell'anno in corso è compresa anzi tutto l'esplorazione ed il rilievo dell'abisso della Grotta di Viganti e della nuova

ATTIVITÀ ALPINISTICA E SPELEOLOGICA

NOTIZIE VARIE

Alpinismo Studentesco

Realizzando un proposito già ventilato in passato, nella decorsa primavera la nostra « Alpina » ha organizzato una serie di escursioni riservate agli studenti delle scuole medie, colla messa in palio della « Coppa del C.A.I. », destinata a premiare l'Istituto che avesse fornito il maggior numero di partecipanti.

Le escursioni, nelle quali sono intervenuti anche parecchi consiglieri e soci, hanno avuto per meta: il 10 aprile il Monte Bernadia, con visita alla grotta di Villanova; il 17 aprile il Monte Joanes, e l' 8 maggio i Monti Chiampón e Quarnán. Il numero complessivo degli studenti che hanno partecipato è stato di 181, di cui 102 al Bernadia, 40 al Joanes, 39 al Quarnán e una decina al Chiampón.

Le singole salite si sono sempre svolte in perfetto ordine, senza il minimo incidente ed in serena cameratesca allegria. La gita al M. Joanes è stata seguita da un signorile ricevimento organizzato dal Sindaco di Faedis.

La Coppa del C.A.I. è stata aggiudicata all'Istituto Tecnico Industriale Malignani. Hanno partecipato a tutte le escursioni, dimostrando viva passione ed interesse alla montagna, ben quattordici studenti, cui è stata rilasciata, a titolo gratuito, la tessera di Socio aggregato della S.A.F. per il 1949, e precisamente:

Istituto Malignani: Del Negro Giorgio, Del Zotto Enrico, Del Piero Piero, Giorgiutti Italo, Manfredo Luigi, Monegatto Luigi, Prosdocimo Aurelio, Sutto Nello, Ursic Giovanni.

Istituto Tecnico Zanon: Dalle Mole Gianfranco, Fancello Mario, Iuri Marcello.

Liceo Scientifico: Chizzola Antonio, Vendruscolo Dario.

Ai suddetti è stato inoltre concesso di partecipare gratuitamente ad una delle gite sociali indette per la corrente stagione.

M. SERNIO, versante Ovest, 1ª salita invernale.

Di questa importante salita, compiuta il 9 gennaio 1944 dalla cordata Jacopo Linussio e Arrigo Marpillero, merita di esser riportata la relazione comparsa sullo «Scarpone» del 10 aprile 1944, n. 7:

« Dalla smantellata casera di Palasecca alta, alla sommità della dorsale posta alla base della cresta ovest-nord-ovest del Sernio, e precisamente alla forcelletta quotata 1810 sulla tav. « M. Sernio ».

Di qui si traversa per poche decine di metri sul versante che scende verso la casera Del Mestri, per poi salire, deviando ad angolo retto verso destra, ad una forcelletta sulla cresta sunnominata, da dove la via da seguire appare nella sua totalità.

Si accosta a **sinistra** scendendo leggermente onde **portarsi** verso il centro del nevaio della parete ovest. Si sale quest'ultima per circa 60-70 metri, fino a imboccare quel tratto di neve che monta, obliquando verso destra e lo si percorre per un tratto.

Ad un certo punto si supera una paretina rocciosa di circa 15 metri, raggiungendo un altro braccio di neve che sale obliquando verso sinistra (in alto incombono roccie verticali). Si percorre quest'ultimo braccio così da portarsi a sinistra delle roccie stesse, per poi superarle seguendo un canaletto di neve che sale verso destra. Questo canaletto in alto si impenna tanto che per superarlo preferimmo servirci della costola rocciosa che ne limita il lato destro (appigli poco sicuri).

Sempre procedendo verso destra e quindi in direzione della cima, si percorre un altro canaletto nevoso, fino ad una piccolo camino verticale che si supera facilmente. Quindi si continua per neve e roccia, poscia soltanto per neve, fino a portarsi sul ciglio del versante che sovrasta il canalone Tessari. Da questo punto alla

cresta che scende verso casera Del Mestri e di qui con facile traversata in vetta.

Difficoltà, nel complesso, non eccessive, costituite da rocce di secondo grado e da ripidi canaletti nevosi.

Tempo impiegato da Casera Palasecca alta: ore 5.

Discesa per la stessa via di salita.

Jacopo Linussio

N.d.R. - La via seguita è quella che passa sotto il nome di « via dello spigolo » e, presumibilmente, salvo varianti di secondaria importanza, quella stessa che venne percorsa per la prima volta in estate dai soci Feruglio e C. di cui alla relazione sul «In Alto », 1923, n. 5-6, p. 71. E poichè siamo sull'argomento precisiamo che il tracciato della via quale appare nella foto pubblicata successivamente (« In Alto », 1930-31, tav. fuori testo) deve ritenersi errato, in quanto tutta la prima parte della salita venne in quella fotografia segnata sulla parete di Casera del Mestri; sennonchè è indubitato che la via percorsa dalla comitiva Feruglio e C., non può essersi svolta che interamente sulla parete Ovest, che sovrasta la Caseretta di Palasecca, seguendo lo stesso percorso invernale sopra descritto.

TORRE SPINOTTI per la parete Est (Gruppo del Cridola), 15 Febbraio 1949.

La salita si svolge nella parte centrale della parete inferiore, ben visibile dal Rifugio Giâf, e continua in alto per una spalla che conduce fino sotto alla forcelletta delle due cime.

Si sale con gli sci il sentiero che porta a Forcella Scodavacca e lo si abbandona all'altezza della Torre Spinotti, per salire in direzione del canalone che divide quest'ultima dalle Torri Molaro. Si sale per esso sino alla base della parete ove si abbandonano gli sci, e si attacca la roccia a sinistra del canalone, salendo direttamente per una ventina di metri e traversando poi alcuni metri a sinistra.

Si continua ora direttamente sulle rocce soprastanti sino a pervenire alla destra di un camino (ometto), si entra in questo, lo si supera in tutta la sua lunghezza, arrivando a delle rocce con verdi e mughi. Al di sopra di questi ci si alza ancora per 3 m. su di una parete gialla e si attraversa poi a sinistra per 5 m. Ci si trova ora sotto una verticale parete incassata (molto difficile), che si supera direttamente uscendone fuori dopo 20 m. circa, superando un piccolo strapiombo e traversando a destra (ometto).

Si continua sulle rocce a destra di uno stretto canale colmo di neve per 40 m. circa, e poi a sinistra su rocce non molto ripide, coperte di neve fino sotto ad altra parete verticale, che porta con difficoltà alla spalla. Si segue questa fino a pervenire sotto la anticima. Si attraversa ora a sinistra su un scivolo ripidissimo di neve fino in direzione della forcelletta che divide le due cime. Su direttamente per parete gialla (difficile) che dopo 30 m. termina sulla forcella. A sinistra ora per cresta colma di neve, che in pochi minuti porta alla cima.

Altezza: m. 280 circa. Tempo di salita: ore 2.10. Difficoltà: 3° con tratto di 4°. Chiodi impiegati: 2. Discesa per la stessa via.

Perotti Giuseppe
Coradazzi Igino
C.A.I., Udine

CIMON DEL MONTASIO (2380 m.): 1ª salita invernale per la parete Sud, Via Dougan - Hesse - Pezzana, 26-27 Dicembre 1948.

Dopo aver pernottato all'ultimo stavolo della Pala dei Larici, alle ore 6 partiamo in direzione della gran cengia verde che fascia tutta la base della parete Sud.

Si procede senza fatica perchè il terreno erboso è quasi privo di neve ed in breve siamo sulla cengia, che percorriamo a sinistra lungo tutta la sua lunghezza. Alle otto siamo all'attacco, ci leghiamo ed incominciamo ad arrampicarci su di una piccola parete verticale senza neve, fino ad ad una forcella a foro da dove si attraversa a sinistra, entrando nella grande gola.

Qui cominciano le prime difficoltà, perchè quest'ultima, esposta ad Ovest, si presenta abbondantemente coperta di neve. Saliamo cautamente sulle liscie rocce alla destra della go-

la e con una difficile attraversata a carponi su di una esile cengetta vetrata guadagniamo il camino che da qui si innalza verticale e colmo di neve. Vi è pochissima possibilità di assicurazione, perchè la neve ricopre completamente gli appigli e ad ogni lunghezza di corda siamo costretti a piantare chiodi di assicurazione. Superato difficilmente il camino, procediamo in un colatoio ghiacciato, che abbandoniamo poco dopo con una delicatissima attraversata a sinistra, per continuare su di un liscio lastrone che ci porta con difficoltà ad una cengetta. Si attraversa ora una placca verticale con appigli piccolissimi e ghiacciati, per raggiungere la cengia erbosa nella parte centrale della parete che si attraversa a destra per circa venti metri.

Questo tratto, per le sue condizioni è stato il più difficile della salita. Si continua per una fessura verticale difficile, che termina in parete, indi obliquando a sinistra fino ad entrare in un altro colatoio. Saliamo faticosamente lungo tutto il colatoio, immersi nella neve fino alle anche e dopo un'ora circa ne usciamo con difficoltà su di una spalla. Attraversiamo a destra per cengia, che abbandoniamo dopo qualche metro, per arrampicarci su parete verticale in buone condizioni, fino ad entrare con una piccola discesa in un canale ghiacciato molto ripido, che ci conduce ad una forcelletta.

Sono le 18 e minuti, completamente al buio: siamo costretti ad organizzarci per il bivacco. La forcelletta su cui ci troviamo si presenta abbastanza comoda per la bisogna. Abbiamo davanti a noi 13 ore di oscurità ed una temperatura aggirantesi intorno ai 15 gradi sotto zero.

Alle sette del mattino seguente, completamente irrigiditi dal freddo, siamo di nuovo in cordata.

Ci innalziamo obliquando a destra per una parete ghiacciata, che dopo due lunghezze di corda ci porta in un ripido canale. Saliamo in questo fino al suo termine e siamo in cresta. Su velocemente per essa senza difficoltà e con il primo sole del mattino tocchiamo la vetta.

Sono le ore 9. Abbiamo impiegato 25 ore, delle quali 12 effettive di salita e 13 di bivacco, adoperando 16 chiodi, tutti levati.

Perotti Giuseppe
Treppo Artico
Fontana Alcide
C.A.I., C.E.A. - Udine

Prima salita invernale della Cima Urtisiel Est (Gruppo Monfalcone di Forni), 17 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Giâf con gli sci si segue l'itinerario che porta alla forcella Urtisiel, indi, mantenendosi sempre alla stessa quota della Forcella, si attraversa a sinistra sul versante sud fino in direzione del ripido canalone che scende dalla vetta.

Si sale in questo fino sotto le roccie della cima, che dopo aver levato gli sci, si superano facilmente, arrivando in vetta.

Salita assai remunerativa dal lato sciistico per la magnifica discesa che offrono le pendici settentrionali delle Cime Urtisiel.

Tempo di salita: 2 ore.

Perotti Giuseppe, C.A.I., C.E.A. - Udine, da solo.

Torre della Madre dei Camosci; salita per lo spigolo N, Via Deje, 1ª Ascensione invernale, 21 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Pellarini si attraversa la Carnizza di Camporosso e ci si porta alla base della Torre. Si sale direttamente circa 45 m. (5° inf.), evitando l'attraversata della cengia che parte dalla Gola dell'Innominata. Per una fessura e due strapiombi (6° inf.) si giunge ad un pianerottolo situato circa 7 m. sotto l'inizio della fessura - camino. Si attraversa obliquamente verso sinistra per placche liscie (6°), quindi per una paretina si entra nella fessura-camino (in parte innevata) che si sale superando numerosi strapiombi (5°). Più in alto il camino si trasforma in gola e si sale sulla parete di destra (essendo il fondo della gola coperto di neve), fino ad un ultimo strapiombo che si supera e si raggiunge la cresta, resa oltremodo difficile dalla neve. Con diverse lunghezze di corda si giunge sotto allo strapiombo giallo-rosso, che sembra precludere la via. Sfruttando i chiodi già in parete e con due staffe si sale prima diritti, poi a destra,

cresta che scende verso casera Del Mestri e di qui con facile traversata in vetta.

Difficoltà, nel complesso, non eccessive, costituite da rocce di secondo grado e da ripidi canaletti nevosi.

Tempo impiegato da Casera Palasecca alta: ore 5.

Discesa per la stessa via di salita.

Jacopo Linussio

N.d.R. - La via seguita è quella che passa sotto il nome di « via dello spigolo » e, presumibilmente, salvo varianti di secondaria importanza, quella stessa che venne percorsa per la prima volta in estate dai soci Feruglio e C. di cui alla relazione sul «In Alto », 1923, n. 5-6, p. 71. E poichè siamo sull'argomento precisiamo che il tracciato della via quale appare nella foto pubblicata successivamente (« In Alto », 1930-31, tav. fuori testo) deve ritenersi errato, in quanto tutta la prima parte della salita venne in quella fotografia segnata sulla parete di Casera del Mestri; sennonchè è indubitato che la via percorsa dalla comitiva Feruglio e C., non può essersi svolta che interamente sulla parete Ovest, che sovrasta la Caseretta di Palasecca, seguendo lo stesso percorso invernale sopra descritto.

TORRE SPINOTTI per la parete Est (Gruppo del Cridola), 15 Febbraio 1949.

La salita si svolge nella parte centrale della parete inferiore, ben visibile dal Rifugio Giâf, e continua in alto per una spalla che conduce fino sotto alla forcelletta delle due cime.

Si sale con gli sci il sentiero che porta a Forcella Scodavacca e lo si abbandona all'altezza della Torre Spinotti, per salire in direzione del canalone che divide quest'ultima dalle Torri Molaro. Si sale per esso sino alla base della parete ove si abbandonano gli sci, e si attacca la roccia a sinistra del canalone, salendo direttamente per una ventina di metri e traversando poi alcuni metri a sinistra.

Si continua ora direttamente sulle rocce soprastanti sino a pervenire alla destra di un camino (ometto), si entra in questo, lo si supera in tutta la sua lunghezza, arrivando a delle rocce con verdi e mughi. Al di sopra di questi ci si alza ancora per 3 m. su di una parete gialla e si attraversa poi a sinistra per 5 m. Ci si trova ora sotto una verticale parete incassata (molto difficile), che si supera direttamente uscendone fuori dopo 20 m. circa, superando un piccolo strapiombo e traversando a destra (ometto).

Si continua sulle rocce a destra di uno stretto canale colmo di neve per 40 m. circa, e poi a sinistra su rocce non molto ripide, coperte di neve fino sotto ad altra parete verticale, che porta con difficoltà alla spalla. Si segue questa fino a pervenire sotto la anticima. Si attraversa ora a sinistra su un scivolo ripidissimo di neve fino in direzione della forcelletta che divide le due cime. Su direttamente per parete gialla (difficile) che dopo 30 m. termina sulla forcella. A sinistra ora per cresta colma di neve, che in pochi minuti porta alla cima.

Altezza: m. 280 circa. Tempo di salita: ore 2.10. Difficoltà: 3° con tratto di 4°. Chiodi impiegati: 2. Discesa per la stessa via.

Perotti Giuseppe
Coradazzi Igino
C.A.I., Udine

CIMON DEL MONTASIO (2380 m.): 1ª salita invernale per la parete Sud, Via Dougan - Hesse - Pezzana, 26-27 Dicembre 1948.

Dopo aver pernottato all'ultimo stavolo della Pala dei Larici, alle ore 6 partiamo in direzione della gran cengia verde che fascia tutta la base della parete Sud.

Si procede senza fatica perchè il terreno erboso è quasi privo di neve ed in breve siamo sulla cengia, che percorriamo a sinistra lungo tutta la sua lunghezza. Alle otto siamo all'attacco, ci leghiamo ed incominciamo ad arrampicarci su di una piccola parete verticale senza neve, fino ad ad una forcella a foro da dove si attraversa a sinistra, entrando nella grande gola.

Qui cominciano le prime difficoltà, perchè quest'ultima, esposta ad Ovest, si presenta abbondantemente coperta di neve. Saliamo cautamente sulle liscie rocce alla destra della go-

la e con una difficile attraversata a carponi su di una esile cengetta vetrata guadagniamo il camino che da qui si innalza verticale e colmo di neve. Vi è pochissima possibilità di assicurazione, perchè la neve ricopre completamente gli appigli e ad ogni lunghezza di corda siamo costretti a piantare chiodi di assicurazione. Superato difficilmente il camino, procediamo in un colatoio ghiacciato, che abbandoniamo poco dopo con una delicatissima attraversata a sinistra, per continuare su di un liscio lastrone che ci porta con difficoltà ad una cengetta. Si attraversa ora una placca verticale con appigli piccolissimi e ghiacciati, per raggiungere la cengia erbosa nella parte centrale della parete che si attraversa a destra per circa venti metri.

Questo tratto, per le sue condizioni è stato il più difficile della salita. Si continua per una fessura verticale difficile, che termina in parete, indi obliquando a sinistra fino ad entrare in un altro colatoio. Saliamo faticosamente lungo tutto il colatoio, immersi nella neve fino alle anche e dopo un'ora circa ne usciamo con difficoltà su di una spalla. Attraversiamo a destra per cengia, che abbandoniamo dopo qualche metro, per arrampicarci su parete verticale in buone condizioni, fino ad entrare con una piccola discesa in un canale ghiacciato molto ripido, che ci conduce ad una forcelletta.

Sono le 18 e minuti, completamente al buio: siamo costretti ad organizzarci per il bivacco. La forcelletta su cui ci troviamo si presenta abbastanza comoda per la bisogna. Abbiamo davanti a noi 13 ore di oscurità ed una temperatura aggirantesi intorno ai 15 gradi sotto zero.

Alle sette del mattino seguente, completamente irrigiditi dal freddo, siamo di nuovo in cordata.

Ci innalziamo obliquando a destra per una parete ghiacciata, che dopo due lunghezze di corda ci porta in un ripido canale. Saliamo in questo fino al suo termine e siamo in cresta. Su velocemente per essa senza difficoltà e con il primo sole del mattino tocchiamo la vetta.

Sono le ore 9. Abbiamo impiegato 25 ore, delle quali 12 effettive di salita e 13 di bivacco, adoperando 16 chiodi, tutti levati.

Perotti Giuseppe
Treppo Artico
Fontana Alcide
C.A.I., C.E.A. - Udine

Prima salita invernale della Cima Urtisiel Est (Gruppo Monfalcone di Forni), 17 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Giâf con gli sci si segue l'itinerario che porta alla forcella Urtisiel, indi, mantenendosi sempre alla stessa quota della Forcella, si attraversa a sinistra sul versante sud fino in direzione del ripido canalone che scende dalla vetta.

Si sale in questo fino sotto le roccie della cima, che dopo aver levato gli sci, si superano facilmente, arrivando in vetta.

Salita assai remunerativa dal lato sciistico per la magnifica discesa che offrono le pendici settentrionali delle Cime Urtisiel.

Tempo di salita: 2 ore.

Perotti Giuseppe, C.A.I., C.E.A. - Udine, da solo.

Torre della Madre dei Camosci; salita per lo spigolo N, Via Deje, 1ª Ascensione invernale, 21 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Pellarini si attraversa la Carnizza di Camporosso e ci si porta alla base della Torre. Si sale direttamente circa 45 m. (5° inf.), evitando l'attraversata della cengia che parte dalla Gola dell'Innominata. Per una fessura e due strapiombi (6° inf.) si giunge ad un pianerottolo situato circa 7 m. sotto l'inizio della fessura - camino. Si attraversa obliquamente verso sinistra per placche liscie (6°), quindi per una paretina si entra nella fessura-camino (in parte innevata) che si sale superando numerosi strapiombi (5°). Più in alto il camino si trasforma in gola e si sale sulla parete di destra (essendo il fondo della gola coperto di neve), fino ad un ultimo strapiombo che si supera e si raggiunge la cresta, resa oltremodo difficile dalla neve. Con diverse lunghezze di corda si giunge sotto allo strapiombo giallo-rosso, che sembra precludere la via. Sfruttando i chiodi già in parete e con due staffe si sale prima diritti, poi a destra,

alzandosi per circa 8 m. (6°) su roccia molto sporgente, si raggiunge un minuscolo ed aereo terrazzino. Qui la roccia è nerastra e verticale, interrotta da piccoli strapiombi. Si superano 10 m. difficilissimi, obliquando a sinistra. Per ottima roccia si sale fino al primo strapiombo e obliquando verso destra si supera una seconda stretta zona striata di giallo (5°). Infine si tocca la cresta, bene distinta, ma resa molto mal sicura dalla neve che la ricopre, si attraversa la Cengia degli Dei e per ripide paretine si raggiunge la vetta. Nell'ultimo tratto anche l'arrampicata su roccia è resa mal sicura dal sottile strato di « vetrato ».

Altezza della Torre: 800 m. circa. Tempo impiegato: 9 ore. Quota della Torre: 2516 m.

C. Floreanini e Umberto Perisutti

Salite varie

Jôf di Montasio (2754 m.), 27 aprile 1947: salita primaverile per la via Findenegg, coll'avv. Petronio, sez. Trieste.

Creta Grauzaria (2066 m.), 25 maggio 1947: prima salita dell'Anticima Sud per lo spigolo SO, coll'avv. Petronio, sez. Trieste; salita di 4°, ore tre.

Creta Grauzaria - Campanile Est (Medaccie), 10 agosto 1947: prima salita della parete Est, con Nino Perotti, 5°, ore 5.

Torre Berti (Gruppo Monfalconi di Forni), 15 agosto 1947, con Nino Perotti: prima salita da Est, 4°, con un passaggio di 5°, ore 4.

Crodòn di Giâf (2454 m.) (Gruppo Monfalconi di Forni), 16 agosto 1947, con Nino Perotti, 5°: prima salita della parete Nord.

Ripetizioni negli anni 1947-1949:

Jôf Fuart, via spigolo NE, parete Est, gola NE, parete N; *Cima di Riofreddo*, spigolo N, parete N; *Civetta*, via Stewart, parete NO; *Torre Venezia*, via Castiglioni; *Torre Grande di Averau*, via Myriam; *Grauzaria - Campanile Cantoni; Campanile Est*, via Feruglio; *Anticima Est*, spigolo N; *Anticima Nord*, parete N, via Gilberti; *Anticima Nord*, via Feruglio; *Jôf di Montasio*, via Dogna; *Kleine Glockner* (m. 3750 circa).

Oscar Soravito

Circolo Speleologico e Idrologico Friulano

Un gruppo numeroso di giovani speleologi e di ammiratori delle bellezze del nostro mondo sotterraneo, riunito in assemblea nel Palazzo della Provincia il 1° aprile passato, ha deciso all'unanimità di ricostituire il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, per farne un centro di studi e ricerche sulle cavità carsiche e sull'idrologia della regione.

Come è noto, il vecchio Sodalizio, fondato nel 1898 dal fervido entusiasmo di un gruppo di soci dell'Alpina, dopo avere svolto durante più di cinque lustri un'attività intensa e proficua, che gli aveva meritato una posizione preminente fra le istituzioni naturalistiche italiane, e che si trova in gran parte compendiata nelle varie annate della rivista « Mondo Sotterraneo », e nella memoria di G. B. De Gasperi sulle « Grotte e Voragini del Friuli », per difficoltà varie aveva sospeso quasi ogni attività nel 1926, dopo la scomparsa del suo illustre presidente prof. Francesco Musoni.

La bella tradizione degli studi speleologici e idrologici sul Friuli, che si onora dei nomi di Olinto Marinelli, di Achille Tellini, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Feruglio, G.B. De Gasperi ed altri, potrà ora riprendere mercè l'opera alacre ed entusiasta dei nostri giovani esploratori e studiosi.

Nella stessa assemblea è stato poi eletto il comitato direttivo del Circolo, nelle persone del prof. Egidio Feruglio quale presidente, dott. Aligi Cossio vicepresidente, sig. Luciano Felice segretario, sig. Mario Moretti segretario amministrativo e dott. G. Biasutti, dott. R. Dall'Acqua, geom. S. Squaldino, sig. Morgante e sig. Paoloni consiglieri.

La sede del Circolo è stata provvisoriamente stabilita presso l'Alpina Friulana, per gentile concessione del Consiglio direttivo di questa.

La quota annuale di adesione è stata fissata in L. 300 per i soci ordinari, e L. 120 per gli studenti.

Nel programma di lavoro dell'anno in corso è compresa anzi tutto l'esplorazione ed il rilievo dell'abisso della Grotta di Viganti e della nuova

la e con una difficile attraversata a carponi su di una esile cengetta vetrata guadagniamo il camino che da qui si innalza verticale e colmo di neve. Vi è pochissima possibilità di assicurazione, perchè la neve ricopre completamente gli appigli e ad ogni lunghezza di corda siamo costretti a piantare chiodi di assicurazione. Superato difficilmente il camino, procediamo in un colatoio ghiacciato, che abbandoniamo poco dopo con una delicatissima attraversata a sinistra, per continuare su di un liscio lastrone che ci porta con difficoltà ad una cengetta. Si attraversa ora una placca verticale con appigli piccolissimi e ghiacciati, per raggiungere la cengia erbosa nella parte centrale della parete che si attraversa a destra per circa venti metri.

Questo tratto, per le sue condizioni è stato il più difficile della salita. Si continua per una fessura verticale difficile, che termina in parete, indi obliquando a sinistra fino ad entrare in un altro colatoio. Saliamo faticosamente lungo tutto il colatoio, immersi nella neve fino alle anche e dopo un'ora circa ne usciamo con difficoltà su di una spalla. Attraversiamo a destra per cengia, che abbandoniamo dopo qualche metro, per arrampicarci su parete verticale in buone condizioni, fino ad entrare con una piccola discesa in un canale ghiacciato molto ripido, che ci conduce ad una forcelletta.

Sono le 18 e minuti, completamente al buio: siamo costretti ad organizzarci per il bivacco. La forcelletta su cui ci troviamo si presenta abbastanza comoda per la bisogna. Abbiamo davanti a noi 13 ore di oscurità ed una temperatura aggirantesi intorno ai 15 gradi sotto zero.

Alle sette del mattino seguente, completamente irrigiditi dal freddo, siamo di nuovo in cordata.

Ci innalziamo obliquando a destra per una parete ghiacciata, che dopo due lunghezze di corda ci porta in un ripido canale. Saliamo in questo fino al suo termine e siamo in cresta. Su velocemente per essa senza difficoltà e con il primo sole del mattino tocchiamo la vetta.

Sono le ore 9. Abbiamo impiegato 25 ore, delle quali 12 effettive di salita e 13 di bivacco, adoperando 16 chiodi, tutti levati.

Perotti Giuseppe
Treppo Artico
Fontana Alcide
C.A.I., C.E.A. - Udine

Prima salita invernale della Cima Urtisiel Est (Gruppo Monfalcone di Forni), 17 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Giâf con gli sci si segue l'itinerario che porta alla forcella Urtisiel, indi, mantenendosi sempre alla stessa quota della Forcella, si attraversa a sinistra sul versante sud fino in direzione del ripido canalone che scende dalla vetta.

Si sale in questo fino sotto le roccie della cima, che dopo aver levato gli sci, si superano facilmente, arrivando in vetta.

Salita assai remunerativa dal lato sciistico per la magnifica discesa che offrono le pendici settentrionali delle Cime Urtisiel.

Tempo di salita: 2 ore.

Perotti Giuseppe, C.A.I., C.E.A. - Udine, da solo.

Torre della Madre dei Camosci; salita per lo spigolo N, Via Deje, 1ª Ascensione invernale, 21 Febbraio 1949.

Dal Rifugio Pellarini si attraversa la Carnizza di Camporosso e ci si porta alla base della Torre. Si sale direttamente circa 45 m. (5° inf.), evitando l'attraversata della cengia che parte dalla Gola dell'Innominata. Per una fessura e due strapiombi (6° inf.) si giunge ad un pianerottolo situato circa 7 m. sotto l'inizio della fessura - camino. Si attraversa obliquamente verso sinistra per placche liscie (6°), quindi per una paretina si entra nella fessura-camino (in parte innevata) che si sale superando numerosi strapiombi (5°). Più in alto il camino si trasforma in gola e si sale sulla parete di destra (essendo il fondo della gola coperto di neve), fino ad un ultimo strapiombo che si supera e si raggiunge la cresta, resa oltremodo difficile dalla neve. Con diverse lunghezze di corda si giunge sotto allo strapiombo giallo-rosso, che sembra precludere la via. Sfruttando i chiodi già in parete e con due staffe si sale prima diritti, poi a destra,

alzandosi per circa 8 m. (6°) su roccia molto sporgente, si raggiunge un minuscolo ed aereo terrazzino. Qui la roccia è nerastra e verticale, interrotta da piccoli strapiombi. Si superano 10 m. difficilissimi, obliquando a sinistra. Per ottima roccia si sale fino al primo strapiombo e obliquando verso destra si supera una seconda stretta zona striata di giallo (5°). Infine si tocca la cresta, bene distinta, ma resa molto mal sicura dalla neve che la ricopre, si attraversa la Cengia degli Dei e per ripide paretine si raggiunge la vetta. Nell'ultimo tratto anche l'arrampicata su roccia è resa mal sicura dal sottile strato di « vetrato ».

Altezza della Torre: 800 m. circa. Tempo impiegato: 9 ore. Quota della Torre: 2516 m.

C. Floreanini e Umberto Perisutti

Salite varie

Jôf di Montasio (2754 m.), 27 aprile 1947: salita primaverile per la via Findenegg, coll'avv. Petronio, sez. Trieste.

Creta Grauzaria (2066 m.), 25 maggio 1947: prima salita dell'Anticima Sud per lo spigolo SO, coll'avv. Petronio, sez. Trieste; salita di 4°, ore tre.

Creta Grauzaria - Campanile Est (Medaccie), 10 agosto 1947: prima salita della parete Est, con Nino Perotti, 5°, ore 5.

Torre Berti (Gruppo Monfalconi di Forni), 15 agosto 1947, con Nino Perotti: prima salita da Est, 4°, con un passaggio di 5°, ore 4.

Crodòn di Giâf (2454 m.) (Gruppo Monfalconi di Forni), 16 agosto 1947, con Nino Perotti, 5°: prima salita della parete Nord.

Ripetizioni negli anni 1947-1949:

Jôf Fuart, via spigolo NE, parete Est, gola NE, parete N; *Cima di Riofreddo*, spigolo N, parete N; *Civetta*, via Stewart, parete NO; *Torre Venezia*, via Castiglioni; *Torre Grande di Averau*, via Myriam; *Grauzaria - Campanile Cantoni; Campanile Est*, via Feruglio; *Anticima Est*, spigolo N; *Anticima Nord*, parete N, via Gilberti; *Anticima Nord*, via Feruglio; *Jôf di Montasio*, via Dogna; *Kleine Glockner* (m. 3750 circa).

Oscar Soravito

Circolo Speleologico e Idrologico Friulano

Un gruppo numeroso di giovani speleologi e di ammiratori delle bellezze del nostro mondo sotterraneo, riunito in assemblea nel Palazzo della Provincia il 1° aprile passato, ha deciso all'unanimità di ricostituire il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, per farne un centro di studi e ricerche sulle cavità carsiche e sull'idrologia della regione.

Come è noto, il vecchio Sodalizio, fondato nel 1898 dal fervido entusiasmo di un gruppo di soci dell'Alpina, dopo avere svolto durante più di cinque lustri un'attività intensa e proficua, che gli aveva meritato una posizione preminente fra le istituzioni naturalistiche italiane, e che si trova in gran parte compendiata nelle varie annate della rivista « Mondo Sotterraneo », e nella memoria di G. B. De Gasperi sulle « Grotte e Voragini del Friuli », per difficoltà varie aveva sospeso quasi ogni attività nel 1926, dopo la scomparsa del suo illustre presidente prof. Francesco Musoni.

La bella tradizione degli studi speleologici e idrologici sul Friuli, che si onora dei nomi di Olinto Marinelli, di Achille Tellini, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Feruglio, G.B. De Gasperi ed altri, potrà ora riprendere mercè l'opera alacre ed entusiasta dei nostri giovani esploratori e studiosi.

Nella stessa assemblea è stato poi eletto il comitato direttivo del Circolo, nelle persone del prof. Egidio Feruglio quale presidente, dott. Aligi Cossio vicepresidente, sig. Luciano Felice segretario, sig. Mario Moretti segretario amministrativo e dott. G. Biasutti, dott. R. Dall'Acqua, geom. S. Squaldino, sig. Morgante e sig. Paoloni consiglieri.

La sede del Circolo è stata provvisoriamente stabilita presso l'Alpina Friulana, per gentile concessione del Consiglio direttivo di questa.

La quota annuale di adesione è stata fissata in L. 300 per i soci ordinari, e L. 120 per gli studenti.

Nel programma di lavoro dell'anno in corso è compresa anzi tutto l'esplorazione ed il rilievo dell'abisso della Grotta di Viganti e della nuova

Grotta di Villanova, ambedue in via di studio, ed osservazioni sulle condizioni fisiche e specialmente sul regime termico del Lago di Cavazzo. Numerosi enti ed istituzioni della Provincia hanno poi generosamente contribuito alla costituzione di un fondo per fronteggiare le spese che richiede l'attuazione delle ricerche in corso.

Congresso Speleologico 1949

Dal 4 al 7 agosto ultimo ha avuto luogo a Chieti il Congresso Nazionale di Speleologia per il 1949. All'importante convegno ha preso parte un numeroso gruppo di esploratori e studiosi dei fenomeni carsici, provenienti dalle varie regioni d'Italia, e sono state presentate diverse relazioni su problemi scientifici ed organizzativi riguardanti la speleologia.

Tra queste vogliamo ricordare quella del sen. prof. M. Gortani, che a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha annunciato la decisione ufficiale di ricostituire l'Istituto Nazionale di Speleologia, con sede a Bologna (presso l'Istituto geologico dell'Università) per la direzione scientifica, e a Castellana di Bari (presso la Direzione di quelle Grotte, attualmente affidata al prof. Franco Anelli) per la parte amministrativa, per la continuazione dei lavori relativi al catasto nazionale delle grotte, ecc. Il ricostituito Istituto, non appena finito di riorganizzare, rieditерà la rivista «Le Grotte d'Italia», destinata ad accogliere i lavori di carattere scientifico ed esplorativo sulle grotte e voragini della Penisola.

Nel programma del convegno era stata inclusa una visita alla Grotta del Cavallone, nel gruppo della Majella, ed un'escursione in autopulman nella regione chietina, organizzata dall'Ente Provinciale del Turismo.

Il congresso si è chiuso il giorno 8 agosto con una riunione a Fabriano, seguita dalla visita a due grotte dei dintorni.

La nuova mulattiera di Siera

L'Azienda autonoma di Cura di Sappada, con lodevole comprensione dell'importanza turistica della zona, ha provveduto, durante la scorsa estate, ad aprire una comoda mulattiera, in sostituzione del vecchio ingrato sentiero, da Sappada all'erbosa distesa del Passo di Siera (m. 1593), da dove altra comoda mulattiera (ex carrareccia di guerra) scende in Val Pesarina, a Culzei.

Dal Passo di Siera il sentiero alpinistico costruito nel 1935 e recentemente riattato, porta al Rifugio Fratelli De Gasperi.

Il collegamento delle due mulattiere, attraverso Passo Siera, percorribile da animali di piccola taglia, faciliterà anche gli scambi commerciali fra le due valli; ma qui va rilevata soprattutto l'importanza turistico-alpinistica al lavoro e ne va lode ai Dirigenti dell'Azienda Cura di Sappada.

Ancora nelle Pesarine

CRETE MIMOIAS, prima salita assoluta sulla parete Nord, 24-8-1949 - Med. difficile.

L'attacco è alla sommità dei ghiaioni che salgono alla parete, e precisamente subito a destra di una nicchia. Si sale dapprima traversando per 50 m. su cengia, la quale si restringe, sempre salendo, per terminare in un camino-canaletto. Sopra questo si attacca direttamente la parete e così ci si arrampica seguendo una linea retta (qualche difficoltà) per circa 130 m., fino al centro della grande cengia superiore. Poi per canalone ghiaioso alla forcelletta sovrastante donde per cresta (roccia friabile) sulla cima Est (ore 1.30).

CRETA MIMOIAS. Prima via di discesa per la Parete Nord.

Dalla estremità Ovest della grande cengia superiore si scende su un terrazzino ghiaioso, dal quale, con corda doppia (chiodo in parete), si raggiunge una piccola nicchia circa a metà del diedro che scende quasi verticale. Da qui per strettissimo camino e su appigli levigatissimi (difficile) si raggiunge, 5 m. più sotto, la parete del diedro allargantesi a canale, e per questo fino alle cengie ghiaiose da cui per via precedente all'attacco (ore 1).

Sergio Gonano
Mario Micoli
C.A.I. - Udine

alzandosi per circa 8 m. (6°) su roccia molto sporgente, si raggiunge un minuscolo ed aereo terrazzino. Qui la roccia è nerastra e verticale, interrotta da piccoli strapiombi. Si superano 10 m. difficilissimi, obliquando a sinistra. Per ottima roccia si sale fino al primo strapiombo e obliquando verso destra si supera una seconda stretta zona striata di giallo (5°). Infine si tocca la cresta, bene distinta, ma resa molto mal sicura dalla neve che la ricopre, si attraversa la Cengia degli Dei e per ripide paretine si raggiunge la vetta. Nell'ultimo tratto anche l'arrampicata su roccia è resa mal sicura dal sottile strato di « vetrato ».

Altezza della Torre: 800 m. circa. Tempo impiegato: 9 ore. Quota della Torre: 2516 m.

C. Floreanini e Umberto Perisutti

Salite varie

Jôf di Montasio (2754 m.), 27 aprile 1947: salita primaverile per la via Findenegg, coll'avv. Petronio, sez. Trieste.

Creta Grauzaria (2066 m.), 25 maggio 1947: prima salita dell'Anticima Sud per lo spigolo SO, coll'avv. Petronio, sez. Trieste; salita di 4°, ore tre.

Creta Grauzaria - Campanile Est (Medaccie), 10 agosto 1947: prima salita della parete Est, con Nino Perotti, 5°, ore 5.

Torre Berti (Gruppo Monfalconi di Forni), 15 agosto 1947, con Nino Perotti: prima salita da Est, 4°, con un passaggio di 5°, ore 4.

Crodòn di Giâf (2454 m.) (Gruppo Monfalconi di Forni), 16 agosto 1947, con Nino Perotti, 5°: prima salita della parete Nord.

Ripetizioni negli anni 1947-1949:

Jôf Fuart, via spigolo NE, parete Est, gola NE, parete N; *Cima di Riofreddo*, spigolo N, parete N; *Civetta*, via Stewart, parete NO; *Torre Venezia*, via Castiglioni; *Torre Grande di Averau*, via Myriam; *Grauzaria - Campanile Cantoni; Campanile Est*, via Feruglio; *Anticima Est*, spigolo N; *Anticima Nord*, parete N, via Gilberti; *Anticima Nord*, via Feruglio; *Jôf di Montasio*, via Dogna; *Kleine Glockner* (m. 3750 circa).

Oscar Soravito

Circolo Speleologico e Idrologico Friulano

Un gruppo numeroso di giovani speleologi e di ammiratori delle bellezze del nostro mondo sotterraneo, riunito in assemblea nel Palazzo della Provincia il 1° aprile passato, ha deciso all'unanimità di ricostituire il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, per farne un centro di studi e ricerche sulle cavità carsiche e sull'idrologia della regione.

Come è noto, il vecchio Sodalizio, fondato nel 1898 dal fervido entusiasmo di un gruppo di soci dell'Alpina, dopo avere svolto durante più di cinque lustri un'attività intensa e proficua, che gli aveva meritato una posizione preminente fra le istituzioni naturalistiche italiane, e che si trova in gran parte compendiata nelle varie annate della rivista « Mondo Sotterraneo », e nella memoria di G. B. De Gasperi sulle « Grotte e Voragini del Friuli », per difficoltà varie aveva sospeso quasi ogni attività nel 1926, dopo la scomparsa del suo illustre presidente prof. Francesco Musoni.

La bella tradizione degli studi speleologici e idrologici sul Friuli, che si onora dei nomi di Olinto Marinelli, di Achille Tellini, Arrigo Lorenzi, Giuseppe Feruglio, G.B. De Gasperi ed altri, potrà ora riprendere mercè l'opera alacre ed entusiasta dei nostri giovani esploratori e studiosi.

Nella stessa assemblea è stato poi eletto il comitato direttivo del Circolo, nelle persone del prof. Egidio Feruglio quale presidente, dott. Aligi Cossio vicepresidente, sig. Luciano Felice segretario, sig. Mario Moretti segretario amministrativo e dott. G. Biasutti, dott. R. Dall'Acqua, geom. S. Squaldino, sig. Morgante e sig. Paoloni consiglieri.

La sede del Circolo è stata provvisoriamente stabilita presso l'Alpina Friulana, per gentile concessione del Consiglio direttivo di questa.

La quota annuale di adesione è stata fissata in L. 300 per i soci ordinari, e L. 120 per gli studenti.

Nel programma di lavoro dell'anno in corso è compresa anzi tutto l'esplorazione ed il rilievo dell'abisso della Grotta di Viganti e della nuova

Grotta di Villanova, ambedue in via di studio, ed osservazioni sulle condizioni fisiche e specialmente sul regime termico del Lago di Cavazzo. Numerosi enti ed istituzioni della Provincia hanno poi generosamente contribuito alla costituzione di un fondo per fronteggiare le spese che richiede l'attuazione delle ricerche in corso.

Congresso Speleologico 1949

Dal 4 al 7 agosto ultimo ha avuto luogo a Chieti il Congresso Nazionale di Speleologia per il 1949. All'importante convegno ha preso parte un numeroso gruppo di esploratori e studiosi dei fenomeni carsici, provenienti dalle varie regioni d'Italia, e sono state presentate diverse relazioni su problemi scientifici ed organizzativi riguardanti la speleologia.

Tra queste vogliamo ricordare quella del sen. prof. M. Gortani, che a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha annunciato la decisione ufficiale di ricostituire l'Istituto Nazionale di Speleologia, con sede a Bologna (presso l'Istituto geologico dell'Università) per la direzione scientifica, e a Castellana di Bari (presso la Direzione di quelle Grotte, attualmente affidata al prof. Franco Anelli) per la parte amministrativa, per la continuazione dei lavori relativi al catasto nazionale delle grotte, ecc. Il ricostituito Istituto, non appena finito di riorganizzare, rieditерà la rivista «Le Grotte d'Italia», destinata ad accogliere i lavori di carattere scientifico ed esplorativo sulle grotte e voragini della Penisola.

Nel programma del convegno era stata inclusa una visita alla Grotta del Cavallone, nel gruppo della Majella, ed un'escursione in autopulman nella regione chietina, organizzata dall'Ente Provinciale del Turismo.

Il congresso si è chiuso il giorno 8 agosto con una riunione a Fabriano, seguita dalla visita a due grotte dei dintorni.

La nuova mulattiera di Siera

L'Azienda autonoma di Cura di Sappada, con lodevole comprensione dell'importanza turistica della zona, ha provveduto, durante la scorsa estate, ad aprire una comoda mulattiera, in sostituzione del vecchio ingrato sentiero, da Sappada all'erbosa distesa del Passo di Siera (m. 1593), da dove altra comoda mulattiera (ex carrareccia di guerra) scende in Val Pesarina, a Culzei.

Dal Passo di Siera il sentiero alpinistico costruito nel 1935 e recentemente riattato, porta al Rifugio Fratelli De Gasperi.

Il collegamento delle due mulattiere, attraverso Passo Siera, percorribile da animali di piccola taglia, faciliterà anche gli scambi commerciali fra le due valli; ma qui va rilevata soprattutto l'importanza turistico-alpinistica al lavoro e ne va lode ai Dirigenti dell'Azienda Cura di Sappada.

Ancora nelle Pesarine

CRETE MIMOIAS, prima salita assoluta sulla parete Nord, 24-8-1949 - Med. difficile.

L'attacco è alla sommità dei ghiaioni che salgono alla parete, e precisamente subito a destra di una nicchia. Si sale dapprima traversando per 50 m. su cengia, la quale si restringe, sempre salendo, per terminare in un camino-canaletto. Sopra questo si attacca direttamente la parete e così ci si arrampica seguendo una linea retta (qualche difficoltà) per circa 130 m., fino al centro della grande cengia superiore. Poi per canalone ghiaioso alla forcelletta sovrastante donde per cresta (roccia friabile) sulla cima Est (ore 1.30).

CRETA MIMOIAS. Prima via di discesa per la Parete Nord.

Dalla estremità Ovest della grande cengia superiore si scende su un terrazzino ghiaioso, dal quale, con corda doppia (chiodo in parete), si raggiunge una piccola nicchia circa a metà del diedro che scende quasi verticale. Da qui per strettissimo camino e su appigli levigatissimi (difficile) si raggiunge, 5 m. più sotto, la parete del diedro allargantesi a canale, e per questo fino alle cengie ghiaiose da cui per via precedente all'attacco (ore 1).

Sergio Gonano
Mario Micoli
C.A.I. - Udine

Grotta di Villanova, ambedue in via di studio, ed osservazioni sulle condizioni fisiche e specialmente sul regime termico del Lago di Cavazzo. Numerosi enti ed istituzioni della Provincia hanno poi generosamente contribuito alla costituzione di un fondo per fronteggiare le spese che richiede l'attuazione delle ricerche in corso.

Congresso Speleologico 1949

Dal 4 al 7 agosto ultimo ha avuto luogo a Chieti il Congresso Nazionale di Speleologia per il 1949. All'importante convegno ha preso parte un numeroso gruppo di esploratori e studiosi dei fenomeni carsici, provenienti dalle varie regioni d'Italia, e sono state presentate diverse relazioni su problemi scientifici ed organizzativi riguardanti la speleologia.

Tra queste vogliamo ricordare quella del sen. prof. M. Gortani, che a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha annunciato la decisione ufficiale di ricostituire l'Istituto Nazionale di Speleologia, con sede a Bologna (presso l'Istituto geologico dell'Università) per la direzione scientifica, e a Castellana di Bari (presso la Direzione di quelle Grotte, attualmente affidata al prof. Franco Anelli) per la parte amministrativa, per la continuazione dei lavori relativi al catasto nazionale delle grotte, ecc. Il ricostituito Istituto, non appena finito di riorganizzare, rieditерà la rivista «Le Grotte d'Italia», destinata ad accogliere i lavori di carattere scientifico ed esplorativo sulle grotte e voragini della Penisola.

Nel programma del convegno era stata inclusa una visita alla Grotta del Cavallone, nel gruppo della Majella, ed un'escursione in autopulman nella regione chietina, organizzata dall'Ente Provinciale del Turismo.

Il congresso si è chiuso il giorno 8 agosto con una riunione a Fabriano, seguita dalla visita a due grotte dei dintorni.

La nuova mulattiera di Siera

L'Azienda autonoma di Cura di Sappada, con lodevole comprensione dell'importanza turistica della zona, ha provveduto, durante la scorsa estate, ad aprire una comoda mulattiera, in sostituzione del vecchio ingrato sentiero, da Sappada all'erbosa distesa del Passo di Siera (m. 1593), da dove altra comoda mulattiera (ex carrareccia di guerra) scende in Val Pesarina, a Culzei.

Dal Passo di Siera il sentiero alpinistico costruito nel 1935 e recentemente riattato, porta al Rifugio Fratelli De Gasperi.

Il collegamento delle due mulattiere, attraverso Passo Siera, percorribile da animali di piccola taglia, faciliterà anche gli scambi commerciali fra le due valli; ma qui va rilevata soprattutto l'importanza turistico-alpinistica al lavoro e ne va lode ai Dirigenti dell'Azienda Cura di Sappada.

Ancora nelle Pesarine

CRETE MIMOIAS, prima salita assoluta sulla parete Nord, 24-8-1949 - Med. difficile.

L'attacco è alla sommità dei ghiaioni che salgono alla parete, e precisamente subito a destra di una nicchia. Si sale dapprima traversando per 50 m. su cengia, la quale si restringe, sempre salendo, per terminare in un camino-canaletto. Sopra questo si attacca direttamente la parete e così ci si arrampica seguendo una linea retta (qualche difficoltà) per circa 130 m., fino al centro della grande cengia superiore. Poi per canalone ghiaioso alla forcelletta sovrastante donde per cresta (roccia friabile) sulla cima Est (ore 1.30).

CRETA MIMOIAS. Prima via di discesa per la Parete Nord.

Dalla estremità Ovest della grande cengia superiore si scende su un terrazzino ghiaioso, dal quale, con corda doppia (chiodo in parete), si raggiunge una piccola nicchia circa a metà del diedro che scende quasi verticale. Da qui per strettissimo camino e su appigli levigatissimi (difficile) si raggiunge, 5 m. più sotto, la parete del diedro allargantesi a canale, e per questo fino alle cengie ghiaiose da cui per via precedente all'attacco (ore 1).

Sergio Gonano
Mario Micoli
C.A.I. - Udine

BIBLIOGRAFIA

Di Colbertaldo, D., *I ghiacciai del Canìn e del Montasio nel 1946 ed il loro regresso durante l'ultimo ventennio*, Società Monte Lussari (Sezione Valcanale del C.A.I.), Pubbl. scient. n. 1, Treviso, Stabilim. Poligrafico Longo e Zoppelli, Treviso, 1947. - *Nuove osservazioni sui ghiacciai del Canìn e del Montasio*, L'Universo (Riv. dell'Istituto Geogr. Mil.), XXVIII, 2, 1948. - *La situazione dei ghiacciai del Canìn e del Montasio nel 1948*, Ibidem, 1949.

Nella prima relazione l'autore espone i risultati delle osservazioni compiute nel mese di agosto del 1946 sulla posizione dei segnali situati alle fronti dei tre ghiacciai del Canìn e del ghiacciaietto del Montasio, unitamente ai dati raccolti nel 1940 dal dottor B. Martinis sul ghiacciaio occidentale del Canìn, e nel mese di settembre del 1946 sullo stesso e su quello orientale. Poste a confronto tutte le misure fatte a partire dal 1923, ne risulta per i ghiacciai del Canin una costante tendenza al regresso, che si fa più accentuata negli anni 1927, 1933 e 1946.

L'opuscolo, che si presenta in bella veste tipografica, è corredato di alcune ottime fotografie e di un grafico che riassume la posizione delle fronti dei ghiacciai rispetto ai segni principali.

Nella seconda relazione il Di Colbertaldo dà a conoscere le osservazioni eseguite nel mese di settembre del 1947 e che permettono di accertare un avanzamento delle fronti dei nostri ghiacciai, modesto per quello del Montasio, sensibile per quelli Occidentale (le cui osservazioni sono dovute al dott. B. Martinis) ed Orientale del Canin. L'Autore descrive ed illustra, inoltre, alcune piccole formazioni di ghiaccio situate nel circo orientale del Montasio e per le quali propone l'espressione « coni di ghiaccio ».

Invece, nel settembre del 1948 le fronti dei ghiacciai del Canin si presentavano tutte sepolte sotto lo strato di neve accumulata nell'inverno e che non si era sciolta interamente durante l'estate, impedendo così il riscontro dei segni. Il ghiacciaio del Montasio offriva invece condizioni abbastanza favorevoli per le misure, notandosi nel complesso un generale, leggero avanzamento della fronte.

Nel chiudere questi cenni, vogliamo rallegrarci coll'autore per lo zelo con cui ha svolto il suo lavoro, formulando l'augurio che le sue importanti osservazioni possano essere continuate negli anni futuri.

E. F.

Oesterreichische Alpenzeitung, 65° e 66° Jahrgang, 1947 e 1948.

Sospesa nel 1944 per le vicende di guerra, questa interessantissima rivista viennese è riapparsa da due anni, sempre sotto la direzione del dottor Paolo Kaltenegger, in bei fascicoli bimestrali, riccamente illustrati.

Il contenuto delle due annate, cui possiamo appena sommariamente accennare, è molto vario e istruttivo. Relazioni di gite in tutta la catena alpina ed in gruppi montuosi di altri continenti; dissertazioni su motivi di tecnica alpinistica; ricordi biografici di personalità alpinistiche scomparse durante la guerra; cronaca di nuove salite sulle Alpi Occidentali dal 1939 al '947, nelle A. Orientali dal '942 al '947; in quest'ultima larga parte a salite nelle Dolomiti. Segnaliamo fra queste « Neue Wege in den Lienzer Dolomiten » di O. W. Steiner. Per la nostra zona è di speciale interesse la descrizione (Folge 1941, Sept. Oct. 48) di salite nel gruppo del Coglians.

Non possiamo a meno di rallegrarci con i Colleghi dell'Oesterreichische

Alpenklub per la manifestazione della loro bella attività e per la fortuna di aver sempre ancora alla direzione della loro attraente rivista l'appassionata competenza del dott. Kaltenegger.

A. F.

Alpi Giulie, Rassegna della S.A.G., Sez. di Trieste C.A.I., anno 49°, 1948.

Due magnifici fascicoli di complessive cento pagine riccamente illustrate. Il primo s'inizia con una calorosa rievocazione delle meraviglie del giardino botanico « Juliana », di val Trenta, che il suo munifico fondatore, Alberto Bois de Chesne, volle ora ricordare, quasi a rimpianto, donando al Museo di Storia Naturale di Trieste tutta una serie di acquerelli e di diapositive, artisticamente tratte dal vero dal pittore Sivini, che quelle meraviglie riproducono. Un rapido cenno sulla geologia del Carso di D. De Grandi, altri cenni sui due rifugi « Michele Gortani » in val Rauna e della « Portella » presso Cave del Predil, relazioni sulla attività della Sci-Cai di Trieste del prof. A. Marussi e di una salita invernale al Montasio di V. Zuani, completano questo primo fascicolo.

Nel secondo, l'avv. C. Chersi ci offre una ampia illustrazione del Rifugio Nordio-Deffar, inaugurato dall'Alpina delle Giulie il 31 Ottobre '48 nella valle superiore di Ugovizza e degli itinerari di gite che dal rifugio stesso si irradiano. Brillanti e sagge norme ed osservazioni rivolge il dott. G. Bevilacqua agli sciatori ed agli organizzatori di gare, anche dal punto di vista legale. Il Montasio poi occupa, da par suo, parte notevole del testo e delle illustrazioni di questo fascicolo. Gli sono dedicati: la descrizione d'una salita per la via di Dogna, di C. Cernitz e quella di altra emozionata e complicata variante della via Kugy-Horn, del dott. G. Benussi. Di attuale interesse la illustrazione di G. Fradelloni del sentiero alpinistico, dedicato a Edvige Muschi-Zuani, che facilita la stessa salita da Dogna con segnalazioni e con la sistemazione ad uso bivacco d'una grotta a quota 1850 ca. (5 ore da Pleziche). Ancora: la traversata della Forca Bassa (m. 2063), praticata finora soltanto e raramente da sud a nord, infine superata il 3 Ottobre '948 da V. Zuan e N. Micheli in senso contrario, dal rio Saline all'altipiano. G. Brunner informa d'una sua salita all'Ago dei Camosci, nel gruppo del Jof Fuart; R. Rossi ci porta nel gruppo di Popèra; A. Alzetta nella Carnia invernale; S. Pirnetti nel gruppo del Rosa, E. Muschi-Maffei ed A. Berzin nella valle Aurina per un soggiorno collettivo.

Le cronache sociali, quelle del C.A.A.I. e del Gruppo Gars, fra le quali il ricordo d'una visita ad Usago, nella casa di Alberto Zanutti, completano il bel fascicolo, che è ricco di mirabili illustrazioni, fra le altre quella, a piena pagina, del versante ovest del Montasio (fot. dott. Netzband) con tracciato della via di Dogna.

A. F.

Montagne e Uomini, Rivista mensile della S.A.T., Sezione C.A.I., diretta da Enrico Graziola, Trento, 1949.

La Società degli Alpinisti Tridentini, della quale è superfluo ricordare le benemerenze patriottiche e culturali, ha iniziato quest'anno, in sostituzione della sua nota e cara « Rivista Mensile », avente fini esclusivamente alpinistici, questa rivista, di carattere perfettamente eclettico. I fascicoli che abbiamo sott'occhio offrono infatti argomenti i più vari, trattati con perfetta competenza dai singoli collaboratori e illustranti non soltanto il Trentino, ma persino Kangra-Valley, nell'Asia centrale. All'alpinismo, a speleologia, a geografia, geologia e botanica alpina vi è fatta larga parte. Così pure alla storia di regioni alpine e a questioni di economia relative a tali regioni. Anche motivi d'arte e di critica artistica occupano alcune pagine. E non soltanto in lingua italiana, ma in tedesco, e francese e spagnolo. Alcune poesie italiane e dialettali e qualche pagina musicale concorrono alla varietà dell'insieme. Belle riproduzioni di fotografie e schizzi gustosi lo completano. La coraggiosa iniziativa della S.A.T. merita augurio di vasta diffusione.

A. F.

BIBLIOGRAFIA

Di Colbertaldo, D., *I ghiacciai del Canìn e del Montasio nel 1946 ed il loro regresso durante l'ultimo ventennio*, Società Monte Lussari (Sezione Valcanale del C.A.I.), Pubbl. scient. n. 1, Treviso, Stabilim. Poligrafico Longo e Zoppelli, Treviso, 1947. - *Nuove osservazioni sui ghiacciai del Canìn e del Montasio*, L'Universo (Riv. dell'Istituto Geogr. Mil.), XXVIII, 2, 1948. - *La situazione dei ghiacciai del Canìn e del Montasio nel 1948*, Ibidem, 1949.

Nella prima relazione l'autore espone i risultati delle osservazioni compiute nel mese di agosto del 1946 sulla posizione dei segnali situati alle fronti dei tre ghiacciai del Canìn e del ghiacciaietto del Montasio, unitamente ai dati raccolti nel 1940 dal dottor B. Martinis sul ghiacciaio occidentale del Canìn, e nel mese di settembre del 1946 sullo stesso e su quello orientale. Poste a confronto tutte le misure fatte a partire dal 1923, ne risulta per i ghiacciai del Canin una costante tendenza al regresso, che si fa più accentuata negli anni 1927, 1933 e 1946.

L'opuscolo, che si presenta in bella veste tipografica, è corredato di alcune ottime fotografie e di un grafico che riassume la posizione delle fronti dei ghiacciai rispetto ai segni principali.

Nella seconda relazione il Di Colbertaldo dà a conoscere le osservazioni eseguite nel mese di settembre del 1947 e che permettono di accertare un avanzamento delle fronti dei nostri ghiacciai, modesto per quello del Montasio, sensibile per quelli Occidentale (le cui osservazioni sono dovute al dott. B. Martinis) ed Orientale del Canin. L'Autore descrive ed illustra, inoltre, alcune piccole formazioni di ghiaccio situate nel circo orientale del Montasio e per le quali propone l'espressione « coni di ghiaccio ».

Invece, nel settembre del 1948 le fronti dei ghiacciai del Canin si presentavano tutte sepolte sotto lo strato di neve accumulata nell'inverno e che non si era sciolta interamente durante l'estate, impedendo così il riscontro dei segni. Il ghiacciaio del Montasio offriva invece condizioni abbastanza favorevoli per le misure, notandosi nel complesso un generale, leggero avanzamento della fronte.

Nel chiudere questi cenni, vogliamo rallegrarci coll'autore per lo zelo con cui ha svolto il suo lavoro, formulando l'augurio che le sue importanti osservazioni possano essere continuate negli anni futuri.

E. F.

Oesterreichische Alpenzeitung, 65° e 66° Jahrgang, 1947 e 1948.

Sospesa nel 1944 per le vicende di guerra, questa interessantissima rivista viennese è riapparsa da due anni, sempre sotto la direzione del dottor Paolo Kaltenegger, in bei fascicoli bimestrali, riccamente illustrati.

Il contenuto delle due annate, cui possiamo appena sommariamente accennare, è molto vario e istruttivo. Relazioni di gite in tutta la catena alpina ed in gruppi montuosi di altri continenti; dissertazioni su motivi di tecnica alpinistica; ricordi biografici di personalità alpinistiche scomparse durante la guerra; cronaca di nuove salite sulle Alpi Occidentali dal 1939 al '947, nelle A. Orientali dal '942 al '947; in quest'ultima larga parte a salite nelle Dolomiti. Segnaliamo fra queste « Neue Wege in den Lienzer Dolomiten » di O. W. Steiner. Per la nostra zona è di speciale interesse la descrizione (Folge 1941, Sept. Oct. 48) di salite nel gruppo del Coglians.

Non possiamo a meno di rallegrarci con i Colleghi dell'Oesterreichische

SOMMARIO

Il 47° Convegno dell'« Alpina Friulana » a S. Pietro al Natisone - *P. S. Leicht:* Val Natisone. (Una pagina di storia) - *E. Fruch:* Sere sul Natison - *G. Fornaciari:* Sulle varietà di « Asplenium Ruta - Murari L. » che si trovano in Friuli - *A. Comel:* Antichi tronchi d'albero sepolti nel letto del Torre — La inaugurazione del Rifugio « Fratelli De Gasperi » a Clap Grande - Commemorazione del prof. Arrigo Lorenzi - *C. Floreanini:* La parete della Ràdime - *V. Zanardi-Landi:* Scuola di Roccia al Rifugio De Gasperi — C.A.I. Sezione Creta Grauzaria (Moggio Udinese) - *Necrologio:* Romano Cimenti - Giuliano di Caporiacco - Giuseppe Micoli — Alpinismo studentesco - *J. Linussio - G. Perotti - I. Coradazzi - A. Treppo - A. Fontana - C. Floreanini - U. Perissutti - O. Soravito - S. Gonano - M. Micoli:* Prime salite e varie — Circolo Speleologico e Idrologico Friulano — Congresso Speleologico 1949 — La nuova mulattiera di Siera.

RIFUGI DELLA SEZIONE

RIFUGIO DIVISIONE JULIA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana, Fella e di Rio del Lago) — **aperto** tutto l'anno.

Alloggi: 30 persone in **camera** da letto; 32 in cuccetta a rete metallica; altre 40 su paglericci e paglia a terra con coperte.

Servizio d'Albergo Alpino; ampia veranda panoramica; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi: « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » (distrutto) nel Gruppo del Canin.

Accessi: **da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine-Tarvisio), camionabile km. 18;** da **Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile km. 20. Autoservizio estivo,** Chiusaforte-Nevea.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella Conca di Prevala (versante nord del Gruppo del Canin (distrutto).

Accessi: da Nevea per mulattiera, ore 2.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bùt e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre); occasionalmente a richiesta.

Alloggi: **25 brande; 7 letti, camera per signore; servizio d'alberghetto.**

Accessi: **da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2;** da Val **del But: ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau; da Timau camionabile,** poi sentiero.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina); della Sottosezione **Carnica, ricostruito, ampliato.**

Alloggi: **14 camere, 15 letti, 30 cuccette, acqua corrente ai lavabi;** sotto tetto 45 **posti su paglia; illuminazione elettrica; telefono;** teleferica **per bagagli.**

Accessi: **da Pesariis: ferrovia Villa Santina,** autocorriera **Comeglians-Pesariis,** camionabile Pesariis-Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

RIFUGIO GIAF (metri 1450) **fra** i gruppi **del Cridola e dei Monfalconi.**

Alloggio: 20 persone, **letti** a cuccetta; **servizio d'alberghetto.**

Accessi: **ferrovia Villasantina;** autocorriera **Forni di Sopra;** carrettabile mezz'ora.

SOMMARIO

Il 47° Convegno dell'« Alpina Friulana » a S. Pietro al Natisone - *P. S. Leicht:* Val Natisone. (Una pagina di storia) - *E. Fruch:* Sere sul Natison - *G. Fornaciari:* Sulle varietà di « Asplenium Ruta - Murari L. » che si trovano in Friuli - *A. Comel:* Antichi tronchi d'albero sepolti nel letto del Torre — La inaugurazione del Rifugio « Fratelli De Gasperi » a Clap Grande - Commemorazione del prof. Arrigo Lorenzi - *C. Floreanini:* La parete della Ràdime - *V. Zanardi-Landi:* Scuola di Roccia al Rifugio De Gasperi — C.A.I. Sezione Creta Grauzaria (Moggio Udinese) - *Necrologio:* Romano Cimenti - Giuliano di Caporiacco - Giuseppe Micoli — Alpinismo studentesco - *J. Linussio - G. Perotti - I. Coradazzi - A. Treppo - A. Fontana - C. Floreanini - U. Perissutti - O. Soravito - S. Gonano - M. Micoli:* Prime salite e varie — Circolo Speleologico e Idrologico Friulano — Congresso Speleologico 1949 — La nuova mulattiera di Siera.

RIFUGI DELLA SEZIONE

RIFUGIO DIVISIONE JULIA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana, Fella e di Rio del Lago) — **aperto** tutto l'anno.

Alloggi: 30 persone in **camera** da letto; 32 in cuccetta a rete metallica; altre 40 su paglericci e paglia a terra con coperte.

Servizio d'Albergo Alpino; ampia veranda panoramica; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi: « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » (distrutto) nel Gruppo del Canin.

Accessi: **da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine-Tarvisio), camionabile km. 18;** da **Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile km. 20. Autoservizio estivo,** Chiusaforte-Nevea.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella Conca di Prevala (versante nord del Gruppo del Canin (distrutto).

Accessi: da Nevea per mulattiera, ore 2.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bùt e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre); occasionalmente a richiesta.

Alloggi: **25 brande; 7 letti, camera per signore; servizio d'alberghetto.**

Accessi: **da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2;** da Val **del But: ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau; da Timau camionabile,** poi sentiero.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina); della Sottosezione **Carnica, ricostruito, ampliato.**

Alloggi: **14 camere, 15 letti, 30 cuccette, acqua corrente ai lavabi;** sotto tetto 45 **posti su paglia; illuminazione elettrica; telefono;** teleferica **per bagagli.**

Accessi: **da Pesariis: ferrovia Villa Santina,** autocorriera **Comeglians-Pesariis,** camionabile Pesariis-Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

RIFUGIO GIAF (metri 1450) **fra** i gruppi **del Cridola e dei Monfalconi.**

Alloggio: 20 persone, **letti** a cuccetta; **servizio d'alberghetto.**

Accessi: **ferrovia Villasantina;** autocorriera **Forni di Sopra;** carrettabile mezz'ora.